

LUCA MONDIN

Turcio Rufio Aproniano Asterio editore di Sedulio:
una lettura dell'epigramma *Anth. Lat.* 491 R.²

1. Noto per la celebre sottoscrizione prosimetrica in calce alle *Bucoliche* nel cosiddetto Virgilio Mediceo (Laur. 39.1, f. 8r)¹, Turcio Rufio Aproniano Asterio, che fu console ordinario nel 494 d.C.², è autore anche di un epigramma conservatoci dalla tradizione manoscritta del *Carmen paschale* di Sedulio tra i paratesti che, in numero e assortimento variabili, corredano il testo del poema³. Si tratta di un breve carme di dedica con cui Asterio offre a un personaggio elogiato come *sacer meritis* – dunque un ecclesiastico – un'edizione di Sedulio da lui stesso curata⁴.

Nei codici che lo tramandano⁵, l'epigramma è preceduto da una didascalia in

* Ringrazio Giulia Ammannati per i preziosi suggerimenti e i lettori anonimi della rivista per avermi segnalato oscurità e omissioni, inducendomi a chiarire e talora a riformulare il mio pensiero; ovviamente la responsabilità di queste pagine rimane soltanto mia. Un grazie di cuore a Elio Dovere e a Kirsten Wallenwein che, nel mentre la pandemia da Covid-19 rendeva inaccessibili libri e biblioteche di ogni paese, hanno generosamente messo a mia disposizione i loro lavori.

¹ La cui autografia, benché continuamente revocata in dubbio (cf. di recente Pecere 2015 e 2017, 228), mi pare definitivamente dimostrata dallo studio di Ammannati 2007; sugli aspetti storici e letterari della sottoscrizione cf. Mondin 2019, con bibliografia precedente.

² *PLRE* II, Asterius 11, 173s.; altre schede prosopografiche in Sundwall 1919, 94s.; Leonardini 1961; Chastagnol 1966, 82; Geymonat 1984; cf. Mondin 2017, 173-176; Mondin 2019, 599-601.

³ Sulla tradizione manoscritta di Sedulio cf. Huemer 1885, I-XLIII, da correggere e integrare con i dati di Springer 1995; sui numerosi paratesti cf. quest'ultimo, 16-19 e 25-26.

⁴ A lungo l'epigramma si è letto soltanto nelle edizioni di Sedulio (da segnalare i commenti di Arntzen 1761, 18-22 e Arévalo 1794, 392-393) o negli studi dedicati alla più nota *subscriptio* di Asterio nel Virgilio Mediceo; assente nelle edizioni prescientifiche dell'*Anthologia Latina* e ancora nei *Poetae Latini Minores* di E. Baehrens, entra nella silloge di A. Riese (vol. II, Lipsiae 1870, 1894²) con il nr. 491, da cui poi Pighi 1946, sect. VIII nr. 10, 124-125; testo critico anche in Huemer 1885, 307. Dopo Jahn 1851, 350, soltanto saltuaria l'attenzione degli studiosi delle sottoscrizioni antiche: tra i non molti, cf. Cameron 2011, 468; Pecere 2017, 199-200 e Wallenwein 2017, 29-32 (analisi) e 254-260 (edizione critica); quasi assente l'interesse per gli aspetti letterari del testo, con la parziale eccezione di Manchón Gómez 2005, 1103-1104, che però non gli dedica più che una sommaria descrizione.

⁵ Springer 1995, *passim* ne conta 47; l'elenco in Wallenwein 2017, 257-260.

prosa, la quale informa che «Sedulio lasciò quest'opera sparpagliata tra le sue carte: essa è stata raccolta, accorpata e pubblicata con ogni accuratezza da Turcio Rufio Asterio, *vir clarissimus*, ex-consule ordinario e *patricius*». Questa la coppia di testi, che in buona parte dei manoscritti è collocata prima del poema di Sedulio, tra l'*Epistula* 1 a Macedonio e la *Praefatio* elegiaca:

Hoc opus Sedulius inter cartulas dispersum reliquit, quod recollectum adunatum atque ad omnem elegantiam divulgatum est a Turcio Rufio Asterio v.c. exconsule ordinario ac patricio.

Sume, sacer meritis, veracis dicta poetae,
 quae sine figmenti condita sunt vitio,
 quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,
 per quam iustus ait talia Sedulius,
 Asteriique tui semper meminisse iubeto, 5
 cuius ope et cura edita sunt populis:
 quem quamvis summi celebrent per saecula fastus,
 plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo.

Mentre l'epigramma è sempre accompagnato dalla didascalia, in alcuni manoscritti quest'ultima figura da sola, senza epigramma⁶. Ciò vale in particolare per il più antico dei codici completi del *Carmen paschale*, il manoscritto E.IV.42 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, del VII sec.⁷; al f. 28r la didascalia, che segue la *Praefatio* elegiaca di Sedulio, vi compare, in una lezione piuttosto corrotta, secondo un testo alquanto differente da quello tradito da tutti gli altri testimoni⁸:

⁶ Springer 1995, *passim* ne conta 14.

⁷ CLA 4.447; online: <https://elms.nuigalway.ie/catalogue/795>. Sul manoscritto, di provenienza bobbiese, cf. Peyron 1824, 214-216; Reifferscheid 1871, 136-137; Huemer 1885, V-VII; Ottino 1890, 4-5; Cipolla 1903, 80-85; Springer 1995, 100. Originariamente al *Carmen paschale* seguiva la *Disputatio contra Maximinum* di Cereale (CPL 813; cf. Baise 2006) e tra le due opere si era verificato uno scambio di fogli; in seguito il codice fu scomposto, i fogli riordinati e la parte contenente il libello di Cereale andò a costituire il ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria E.IV.43 (CLA 4.448; <https://elms.nuigalway.ie/catalogue/796>). Oltre alla nota editoriale di Asterio, nel paratesto di Sedulio si trovano le sottoscrizioni *contuli* alla fine dei libri I e II, *ego Abundantius istum librum contuli feliciter* alla fine del III ed *ego Abundantius hunc librum contuli* alla fine del IV (cf. Pecere 2017, 199-200 e Wallenwein 2017, 254, con foto); secondo CLA 4.447 sia esse che il colophon di Asterio «doubtless come from the archetype» (cf. Baise 2006, 239 e *infra*, nt. 45), ma va osservato che le sottoscrizioni di Abundantius non si conservano in alcun altro testimone del *Carmen paschale*.

⁸ Per un errore di dislocazione, la *Praefatio* elegiaca e la didascalia non precedono ma seguono il testo del poema, occupando il *recto* dell'attuale ultimo foglio (28), il cui *verso* rima-

Robeo prefatio operis sacri librorum | novi et veteris testamenti. [...] Explicit.

Robeo. Incipet raturum [= sacrum] opus⁹, id est ex vester [= vetere] | *testamenti liber primus et ex novo quattuor, | quod Sedulius inter cartolas suas sparsas re|liquid et recolliti adunatique sunt a Tuscio Rufo | Asterio v.c. et ex consol(e) ord(inario) (atque) patricio, suprascriptoru|m editore librorum.*

A prescindere dalle differenze tra le due versioni, di cui ci occuperemo in seguito, il lessico che descrive l'accorpamento di materiali testuali sparsi in una forma unitaria appare del tutto compatibile con l'*usus* linguistico di un *litteratus* di V-VI secolo e risponde a una fraseologia ben attestata¹⁰. Il breve resoconto della

ne bianco; che a monte del codice torinese la didascalia fosse seguita dall'epigramma di Asterio (Pecere 2017, 200) è pressoché certo: vd. *infra*, nt. 34. La didascalia, parzialmente rubricata, è oggi illeggibile in qualche punto, che indichiamo in corsivo, e cominciava a esserlo già per Reifferscheid 1871, 137: una trascrizione del testo ancora integro in Peyron 1824, 215; cf. Huemer 1876, 31-32; Huemer 1885, VII; Riese 1894², 48 (nr. 491) *app.*; Ottino 1890, 5; Cipolla 1903, 80; Springer 1995, 17; Pecere 2017, 199-200; Wallenwein 2017, 31 e 255-256 (con foto).

⁹Leggendo *aturum* anziché *aturum*, Riese 1894², 48 (nr. 491) *app.* scioglieva *alterum*, ma la correzione *sacrum* (così già Peyron 1824, 215) è sicura, come mostra l'*inscriptio* in testa allo stesso f. 28r. Basandosi sulla lezione di Riese, Wallenwein 2017, 31 ipotizza che *Incipit alterum opus* (256: «Es beginnt das andere Werk») si riferisse all'*Opus paschale* di Sedulio, e che dunque quest'ultimo seguisse il *Carmen paschale* nell'antigrafo del codice di Torino. Anche se la premessa è erronea, e se la presenza della *Praefatio* elegiaca depone per l'appartenenza di tutto il contenuto del f. 28r al paratesto iniziale del *Carmen paschale*, scivolato per errore in posizione finale, l'ipotesi che la didascalia fosse stata concepita per l'opera in prosa anziché per il poema ha di per sé una qualche legittimità: vd. *infra*, p. 360ss.

¹⁰Cf. Balb. *grom.* p. 93,10s. *et multa velut scripta foliis et sparsa artis ordini inlaturus recollegi*; Eugipp. *exc. Aug.* p. 3,23 *ob hoc itaque congruum putavi atque conveniens ut his excerptis caritas, qua dispersa solent adunari integritate, libri daret exordium*; Cassiod. *in psalm.* 28 ll. 199s. *Sed hanc communionem verborum sanctissimus Augustinus contra Arianos scribens in uno libro utili adunatione collegit*; *inst.* I 2,1 *In secundo vero Regum codice, ... quaedam frustra disertissimorum virorum velut in uno quodam vestimento contextui, ut membratim possit adunata collectione cognosci, quod sub uno corpore nequaquam potuit inveniri*; I 10,1 *introductores Scripturae divinae ... sedula curiositate collegi, ut quibus erat similis intentio, in uno corpore adunati codices clauderentur*. Altrettanto usuale l'impiego del diminutivo *chartulae* per indicare le carte di un archivio privato (*CTh* X XVI 3,1, a. 377, *Inter chartulas deportati brevis quidam adseveratur inventus, qui nomina continebat ...*) e per scritti ancora imperfetti e allo stato 'fluido' anche sul piano del supporto: cf. Sidon. *epist.* IX 16,2 *cum domum veni, si quod schedium temere iacens chartulis putribus ac veteriosis continebatur, raptim coactimque translator festinus exscripsi*; altrove il termine impiegato è *schedulae*: cf. Rufin. *apol. adv. Hier.* I 19, II 43 e 48, Hier. *epist.* 143,2, *adv. Rufin.* III 4, 5 *et saepius*, Gennad. *vir. ill.* 65, ecc.

storia del testo di Sedulio dal brogliaccio d'autore all'edizione di Asterio ricorda abbastanza da presso la vicenda redazionale del *De diversis quaestionibus octoginta tribus* nelle *Retractationes* di Agostino (I 26,1):

Est etiam inter illa quae scripsimus *quoddam prolixum opus*, qui tamen unus deputatur liber, cuius titulus est 'De diversis quaestionibus octoginta tribus'. Cum autem *dispersae fuissent per chartulas multas*, quoniam ab ipso primo tempore conversionis meae, posteaquam in Africam venimus, sicut interrogabar a fratribus, quando me vacantem videbant, nulla servata ordinatione dictatae sunt, iussi eas iam episcopus *colligi et unum ex eis librum fieri* adhibitis numeris, ut quod quisque legere voluerit facile inveniat.

È dunque più che probabile che il microtesto risalga direttamente o indirettamente ad Asterio: indirettamente, se si ritiene che qualcuno dopo di lui abbia modificato una sua originaria nota autodiegetica volgendo in forma di didascalia in terza persona¹¹; direttamente, se si ammette (come preferiamo) che lo stesso Asterio abbia potuto rinunciare per *understatement* alla formulazione in prima persona, adottando nel contempo una formula onomastica e una titolatura onorifica semplificate rispetto alla burocratica formalità della *subscriptio* autografa del Virgilio Mediceo:

*Turcius Rufius Apronianus Asterius, v(ir) c(larissimus) et inl(ustris), ex comite domest(icorum) protect(orum), ex com(ite) priv(atarum) largit(iorum), ex praefecto Urbi, patricius et consul ordin(arius), legi et distincxi [...]*¹².

Mentre la *subscriptio* virgiliana reca la data esatta del 21 aprile 494 – l'anno del consolato di Asterio –, per la nostra didascalia, nella quale egli si qualifica *ex consule ordinario*, possiamo solo assumere come *terminus a quo* l'anno 495, come *terminus ante quem* la data della sua scomparsa, avvenuta verosimilmente entro il 510-511¹³.

¹¹ È il parere espresso da uno dei due lettori anonimi della rivista; così già Cipolla 1912, 80, ripreso da Pecere 2017, 200.

¹² L'assenza del gentilizio Aproniano dal polionimo del nostro *praescriptum* non è un dato significativo, giacché la scelta della formula onomastica era notoriamente oscillante a seconda dei casi, dei contesti e del grado di formalità di volta in volta impiegato. Piuttosto, in un testo dettato dallo stesso Asterio ci si attenderebbe la titolatura completa *v.c. et inl.* come nella *subscriptio* virgiliana, ma il segmento *et inl.* può precocemente essere caduto per aplotesi dinanzi al successivo *ex*-.

¹³ La data si deduce dal carteggio di Ennodio con sua moglie Stefania (*PLRE* II 1028), la pia nobildonna sorella di Anicio Fausto Nigro, *cos.* 490 (*PLRE* II Faustus 9, 454-456), alla quale il futuro vescovo di Pavia indirizza tre lettere: in una di esse, *epist.* IX 18 = 442 Vog., databile 509-512 perché Fausto Nigro vi è nominato come prefetto del pretorio, Ennodio

A lungo si è ritenuto che l'edizione di Asterio fosse da porre in relazione con la presenza di Sedulio nel canone degli autori approvati del *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*, che si usava datare al 494-495 (4,5 ll. 248-254):

[...] Item Orosium virum eruditissimum collaudamus, qui valde necessariam nobis adversus paganorum calumnias ordinavit historiam, miraque brevitate contexuit. *Item venerabilis viri Sedulii opus paschale, quod heroicis descripsit versibus, insigni laude praeferimus.* Iuvenci quoque nihilominus laboriosum opus non spernimus sed miramur [...]

Faustino Arévalo si spinse a ipotizzare che il dedicatario *sacer meritis* di Asterio fosse lo stesso papa Gelasio († nov. 396)¹⁴, e questa fu per tutto il XIX secolo la *communis opinio*, sostenuta tra gli altri da J.Huemer, l'editore di Sedulio per il «Corpus Vindobonense»¹⁵, e da M.Manitius¹⁶. Essa ha perduto credito dopo che E.von Dobschütz, autore nel 1912 di una fondamentale edizione commentata del *Decretum Gelasianum*, ebbe negato con dovizia di argomenti filologici l'origine gelasiana del testo attribuendolo a una compilazione di carattere privato dei primi del VI secolo¹⁷, e a poco valse l'immediata confutazione di D.J.Chapman, che l'anno successivo criticò la sua ricostruzione restituendo a Gelasio la paternità del

la dice votata a *sancta viduitas*; in un'altra, *epist.* VIII 17 = 394 Vog., della seconda metà del 511, accenna alla sua *professio* religiosa e alle sue preghiere per l'anima del defunto Asterio (*Rogo, ut nullum alium dictare facias, per domni Asteri animam et professionem tuam: sic ei nitor quem optas usque ad consummationis tempus adsistat*): cf. Mondin 2017, 174-176.

¹⁴ Arévalo 1794, 85: «Ex his idonea eruitur ratio, cur Gelasius tam praeclaro elogio Sedulium mactaverit: nam fortasse rem gratam facere voluit recenti editori Sedulii, viro patricio, et consulari Asterio. Subit etiam animum suspicari, an Asterius novam Sedulii editionem Gelasio dicaverit: nam Asterius Romae, ut videtur, epigramma suum scripsit, et quemnam alium sacerdotem ab eo appellari coniciemus, nisi summum Pontificem Gelasium?».

¹⁵ Huemer 1876, 505: «Halten wir an der Entstehung dieses Decretes im Jahre 496 fest und bringen wir sie mit dem Editio des Werkes des Sedulius in Verbindung, so können wir auch eine Person finden, an die jene Anrede im Epigramm des Asterius 'sacer meritis' gerichtet ist. [...] Wem anders mochte Asterius die *veracia dicta poetae, quae sine figmenti condita sunt vitio* widmen als Gelasius selbst, als dessen Absicht lautbar wurde, es sollten die echten und von der Kirche approbierten Schriften der Kirchenschriftsteller in einen Kanon gebracht werden? Welche andere Auszeichnung neben der höchsten weltlichen (*quem quamvis summi celebrent per saecula fastus*) konnte Asterius noch anstreben und für verdienstlicher ansehen, als die durch den Bischof von Rom, den obersten Kirchenfürsten?»; cf. Huemer 1878, 36; Huemer 1885, II.

¹⁶ Manitius 1891, 304 e 316.

¹⁷ Dobschütz 1912, in part. 334-352.

decreto¹⁸. Lo stesso Chapman, in ogni caso, contribuì a minimizzare la contiguità cronologica del *Decretum* con l'edizione di Asterio, osservando che «this only shows that the poet was particularly esteemed about this period and the mention in the decree is not necessarily subsequent to the new edition»¹⁹.

Indipendentemente dalla questione della sua origine, resta il fatto che quel paragrafo del *Decretum Gelasianum* costituisce la prima menzione esplicita di Sedulio e del suo poema, seguita da quattro citazioni di Cassiodoro²⁰, mentre il *De viris illustribus* di Gennadio, che è del 494 ca., non ne fa parola. Questi dati meritano attenzione, ma non bastano a dimostrare che quella di Asterio sia stata la prima edizione del *Carmen paschale*, come in passato si è talora inteso sulla base delle informazioni della didascalia²¹. Secondo la breve notizia biografica che compare tra i paratesti del *Carmen paschale* nella tradizione manoscritta, Sedulio *libros suos scripsit in tempore imperatorum minoris Theodosii filii Arcadii et Valentiniani filii Constantii*²². L'indicazione congiunta dei regni di Teodosio II (408-450) e di Valentiniano III (425-455) inquadra l'attività di Sedulio nel secondo venticinquennio del V secolo, e non vi sono ragioni per diffidare della notizia, di sicura origine tardoantica. Se la prima edizione fosse stata quella di Asterio, il *Carmen paschale* sarebbe rimasto sconosciuto per circa mezzo secolo prima che il suo brogliaccio giungesse nelle mani del dotto aristocratico²³. Invece alcune reminiscenze sugge-

¹⁸ Chapman 1913, in part. 194-198. La tesi di von Dobschütz, successivamente corroborata da Schwartz 1930 (163: «Daß dieser aus Kap. 3-5 bestehende 'gelasianische' Teil eine Privatarbeit ist, braucht nicht weitläufig bewiesen zu werden; [...] es liegt nahe den Verfasser in jenen südgallischen Kreisen des VI. Jh. zu suchen»), è divenuta *communis opinio*: cf. per tutti Peretto 2006, con bibliografia; a favore della paternità gelasiana invece Grossi 2001, in part. 236-241.

¹⁹ Chapman 1975, 195 nt. 1.

²⁰ Cassiod. *in psalm.* 36,40 l. 741-742; 81,8 ll. 159-161; 113,12 ll. 176-180; *inst.* I 27,2.

²¹ Così fra gli altri riteneva ancora Huemer 1876, mutando però in parte la sua opinione due anni dopo: cf. nt. 23; la notizia appare meccanicamente ripetuta anche in tempi recenti (cf. ad es. *PCBE* 2/1 Asterius 13, 210; Spinelli 2006, che peraltro crede che l'epigramma stesso sia di Sedulio, il quale vi elogerebbe la perizia del proprio editore Asterio).

²² Su questo paratesto variamente tràdito dai manoscritti cf. Huemer 1878, 21-22; Huemer 1885, VII; Springer 1988, 23-24; Springer 1995, 18-19, 26-27 e *passim*; Green 2006, 136-143. La lezione riportata è quella che compare ad es. nel ms. Città del Vaticano, BAV Ott. lat. 35, IX sec., f. 35r e nel ms. Paris, BNF lat. 18554, IX-X sec., f. 3v.

²³ Huemer 1878, 36 tentò ingegnosamente di contrarre questo intervallo temporale ipotizzando che Sedulio fosse vissuto ancora parecchi anni dopo la composizione del *Carmen paschale*, che a ridosso della sua morte Asterio ne avesse pubblicato l'opera, rimasta inedita, raccogliendo e riordinando le sue carte autografe, e che nel 495 avesse curato una nuova edizione (quella corredata dall'epigramma con la sua didascalia) su richiesta

riscono che nel 460, anno di ultimazione dell'*Eucharisticos* di Paolino di Pella, il poema di Sedulio fosse già noto²⁴; altri echi della sua lettura si rilevano successivamente in Sidonio Apollinare (†486)²⁵, nella *Vita Martini* del contemporaneo Paolino di Petricordia²⁶ e forse nella *Satisfactio* di Draconzio (493 ca)²⁷:

Paolino di Pella, <i>Eucharisticos</i>		Sedulio, <i>Carmen paschale</i>	
9	<i>auram ex quo primum vitalis luminis hausi</i>	V 51-52	<i>nec luminis huius / hausisset placidas flabris vitalibus auras</i>
45	Garumna / moenibus Oceani <i>refluas maris invehit undas</i>	II 163	<i>ipse / Iordanis refluxas cursum convertit in undas</i>
64	ingenioque rudi <i>celerem conferre profectum</i>	II 231	<i>quin etiam celerem cupiens conferre salutem</i>
102	Omnipotens aeterne deus, qui cuncta gubernas	I 60	<i>Omnipotens aeterne Deus, spes unica mundi</i>
153	scilicet illecebris urgentibus <i>undique mundi</i>	V 195	<i>et cruce complexum Christus regit undique mundum.</i>

di papa Gelasio, che stava elaborando il suo indice *De libris recipiendis et non recipiendis*. L'ipotesi, ribadita in Huemer 1885, II, incontrò il plauso di Manitius 1891, 304.

²⁴L'importanza di questi *loci similes* non sfuggiva a Brandes 1888, 280 («nec desunt [sc. in Paulino Pellaeo], quae Sedulii notitiam sapiant, quae res cum ad tempus euulgati carminis paschalis definiendum summi sit momenti, quascumque inueni similitudines congeffi, ut suum cuique in ea quaestione iudicium relinqueretur»), che nella sua edizione dell'*Eucharisticos* ne annotava non meno di 10 (*ibid.* 315); Moussy 1974, 40-41 nt. 8 e *passim* e V.Panagl in Huemer 2007², 449 ne indicano 7 ciascuno. Di tutti, ne abbiamo ritenuti probanti soltanto tre, aggiungendo da parte nostra *euch.* 64 e 153. Rilevante il fatto che di Sedulio Paolino conosca anche l'*Hymnus* 1, di cui riecheggia il v. 53 *virgo Maria nitet nullo temerante pudore* in *euch.* 323 *illaeso penitus nullo attemptante pudore*. Sulla data dell'*Eucharisticos* cf. la ricostruzione cronologica di Coşkun 2002 (ripresa in svariati studi successivi, che omettiamo qui di segnalare).

²⁵I rapporti intertestuali tra l'opera poetica di Sidonio e il *Carmen paschale* di Sedulio non mi risulta siano stati indagati; né le edizioni sidoniane né l'*Index imitatorum* di V.Panagl in appendice a Huemer 2007² riportano *loci similes*: elenchiamo quelli che ci sono parsi probanti, in quanto esclusivi di questi soli due poeti, a seguito di un confronto sistematico operato mediante lo strumento *Co-occorrenze* del programma *MusisqueDeoque* (www.mqdq.it).

²⁶Dei 18 riscontri segnalati complessivamente da Petschenig 1888, 171 e *passim* e V.Panagl in Huemer 2007², 449-450, ne abbiamo ritenuti soltanto otto. Sulla datazione della *Vita Martini* «entre 459 et le début des années 470» cf. Labarre 2016, 16-17.

²⁷Dei quattro *loci similes* segnalati da V.Panagl in Huemer 2007², 441 soltanto due ci sono parsi probanti, ma per *satisf.* 5 cf. Prud. *cath.* 4,8 *expers principii carensque fine, c. Symm.* I 326 e II 95 e lo stesso Drac. *laud. dei* I 22; per la cronologia della *Satisfactio* cf. l'*Introduction* di Cl.Moussy in Moussy-Camus 1985, 18-29.

Sidonio Apollinare, <i>Carmina</i>		Sedulio, <i>Carmen paschale</i>	
1,4	<i>disparibusque modis par</i> cecinere sophos	I 333	<i>diversisque modis par</i> est vesania cunctis
2,164	praeterea didicit <u>varias</u> , nova dogmata, <u>sectas</u>	I 326	qualiter assueti <u>varias</u> producere <u>sectas</u>
2,289	aetas <i>cana patrum</i> , quod pulchro hortamine mendax	I 93-94	indicio est antiqua fides et <i>cana</i> priorum / testis origo <u>patrum</u>
5,19	quem fibula torto / <i>mordax</i> dente vorat	IV 21	non <i>mordax</i> aerugo vorat, non tinea sulcat
5,305-306	<u>Principis interea</u> gladio lacrimabile fatum / <i>clauserat</i> Aetius	III 103-104	<u>Principis interea</u> synagogae filia <i>clauso</i> / functa die superas moriens amiserat auras
7,147	<i>arida</i> Mygdoniae <u>damnarunt</u> Gargara <u>falces</u>	III 185	<i>arida</i> torpentem <u>damnarat</u> dextera <u>partem</u>
18,4	parque cothurnato vertice <i>fulget</i> apex	I 362	<i>fulget</i> apex numero, menses imitatus et horas
22,203	depreziata suas <u>turpant</u> pigmenta <u>figurās</u>	IV 193	discolor obscenis <u>turpabat</u> poena <u>figuris</u>
Sidonio Apollinare, <i>Epistulae</i>		Sedulio, <i>Carmen paschale</i>	
V 17,2 v. 9	sed confessorem <u>virtutum signa</u> sequuntur	I 95	temporibus constant <u>virtutum signa</u> tuarum
IX 16,3 v. 3	verberant puppim, <i>quatiunt</i> <u>carinam</u>	III 53	vertitur et trepidam <i>quatiunt</i> vada <u>salsa carinam</u>
Paolino di Petricordia, <i>Vita Martini</i>		Sedulio, <i>Carmen paschale</i>	
II 273	clamatur non quire homini <u>conferre salutem</u>	II 231	quin etiam celerem cupiens <u>conferre salutem</u>
II 288	confidens virtute dei, cui <u>prona facultas</u>	IV 6	difficile est conferre <u>Deo</u> , cui <u>prona facultas</u>
II 496	Martinus venisse ferens, <u>cui prona facultas</u>		
II 488-489	atque omni motu <i>torpentia</i> <u>membra carebant</u> / <u>officiis privata suis</u>	III 92-93	mortis imago fuit, <i>resolutaque</i> <u>membra iacebant</u> / <u>officiis deserta suis</u>
III 202	sic licuit, nihil ut penitus <i>velamina</i> <u>carnis</u>	III 294 IV 97	textit adoratam <i>carnis velamine</i> formam conspicit in terris, <i>velamine</i> <u>carnis</u> opertum
V 668	iam tibi <u>captivam</u> concludent <u>retia praedam</u>	V 395	pendula <u>fluctivagam</u> traxerunt <u>retia praedam</u>
V 691	discipulos, mittens numerosam in <u>retia praedam</u>		
V 698	prolata in populos <u>virtutum signa</u> micarent	I 95	temporibus constant <u>virtutum signa</u> tuarum
VI 88	trans fluvium <i>siccas</i> <u>stupuerunt</u> agmina <u>vestes</u>	I 140	<i>sicca</i> peregrinas <u>stupuerunt</u> marmora <u>plantas</u>
VI 109	quae poena est <u>manifesta loqui!</u> praecipio vocem	I 127	cum possim <u>manifesta loqui</u> , Dominumque tonantem.

²⁸ Clausola già in Claud. *carm. min.* 40,3: *scribendine labor? sed quae tam prona facultas / ...?*

Draconzio, <i>Satisfactio</i>		Sedulio, <i>Carmen paschale</i>	
5	principio seu <u>fine carens</u> et temporis expers	II 250	morte vacans et <u>fine carens</u> , cui nulla per aevum
157	rex inimicorum iugulis <i>mucrone</i> pe- percit	V 77	tunc <i>parci mucrone</i> iubet, quia venerat ipse.

Da questa serie di riscontri, troppo numerosi per essere casuali o riconducibili a modelli comuni perduti, è giocoforza concludere che quando Asterio ormai *ex consule* pubblicò la sua edizione, al più presto nel 495, il *Carmen paschale* doveva circolare già da alcuni decenni²⁹. Come si spiega allora la notizia contenuta nella didascalia?

2. Per tentare una risposta, può essere utile riesaminare il testo della didascalia in entrambe le forme in cui ci è pervenuto, che per comodità torniamo a mettere a confronto sottolineando gli elementi comuni:

codd. plerique

Hoc opus Sedulius inter cartulas dispersum reliquit, quod recollectum, adunatum atque ad omnem elegantiam divulgatum est a Turcio Ruf(i)o Asterio v.c. exconsule ordinario ac patricio.

ms. Torino, BNU E.IV.42, VII s., f. 28r

Robeo [= rubro]. Incipet rattrum [= sacrum] opus, id est ex vester [= veter] testamenti liber primus et ex novo quattuor, quod Sedulius inter cartolas suas sparsas reliquit et recolliti adunatique sunt a Tuscio Rufo Asterio v.c. et ex consol(e) ord(inario) (atque) patricio, suprascriptorum editore librorum.

A prescindere dalle mende e dagli svarioni linguistici³⁰, la redazione che si legge nel manoscritto di Torino, nonostante la maggiore antichità del testimone, appare secondaria a quella tramandata dagli altri codici, ed è il frutto di un rimaneggiamento già avvenuto nel suo antigrafo o prima ancora, certamente allo scopo di rifunzionizzare il microtesto trasformandolo da didascalia informativa (*Hoc opus Sedulius ... reliquit, quod ... a Turcio ...*) a titolo incipitario (*Incipit opus ...*). Ciò ha comportato la necessità sia di ristrutturare l'intero enunciato dopo *opus* come un'unica frase relativa (*Incipit ... opus, ... quod Sedulius ... reliquit et ... a Turcio ...*), sia di determinare meglio *opus* con un aggettivo (*sacrum*) e con una chiosa esplicativa (*id est ex vetera testa-*

²⁹ Cf. Schanz-Hosius-Krüger 1920, 373; Lietzmann 1921, 1025; Roberts 1985, 77-78; Springer 1988, 25-26 e 128.

³⁰ Tra gli altri spiccano *robo*, maldestra deformazione dell'originario *rubro* (cf. Peyron 1824, 215: «equidem credo hac voce moneri librariorum de hisce versibus rubro atramento pingendis, quem colorem revera ostentant multa huiusce epigraphis vocabula»), e *recolli* (sc. *libri*): interessante tratto di latino 'volgare' che mostra un precoce rifacimento della morfologia del participio (*re*)*collectus* su quella dell'indicativo (*re*)*collig*o (cf. it. *colto*, *raccolto*).

mento *liber primus et ex novo quattuor*) che riprendono la dicitura usata in testa allo stesso foglio (*prefatio operis sacri librorum novi et veteris testamenti*)³¹. Se il pronome relativo, oggi illeggibile, era davvero *quod*, come leggeva ancora il Peyron³², il carattere intrusivo della chiosa *id est ex vetere testamento liber primus et ex novo quattuor* è tradito dall'imperfetto adeguamento delle concordanze grammaticali nella riformulazione della frase successiva (*quod* [sc. *opus*] *Sedulius inter cartolas suas sparsas reliquid et recolliti adunatique sunt* [sc. *libri*] a Turcio ecc.). Contestualmente ad essa, il rimaneggiatore ha eliminato il segmento *atque ad omnem elegantiam divulgatum est* e ne ha recuperato l'informazione alla fine, aggiungendo al nome di Turcio Rufio Asterio l'apposizione *suprascriptorum editore librorum*³³, la cui natura interpolatoria

³¹ Essa non è esclusiva di questo codice e compare nelle titolature di altri manoscritti: Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 57 Sup., sec. VII, f. 23v *Explicit operis Sedulii sacri librorum novi et veteris testamenti libri quinque feliciter*; Angers, Bibliothèque Municipale 522, sec. IX-X, f. 41 *Incipit sacrum opus Sedulii de veteri Testamento liber I, subsequentibus III novi Testamenti*; Città del Vaticano, BAV Reg. lat. 333, sec. IX, f. 107v *Incipit sacrum opus id e(st) de veteri testamenti lib(er) I nova lege vel vetera*; BAV Reg. lat. 300, sec. X-XI, f. 42r *Incip(it) sacrum opus ex veteri testam(en)to*; Epinal, Bibliothèque Multimédia Intercommunale (già Bibliothèque Municipale) 161, sec. IX, f. 5v *Incipit sacrum opus Sedulii, de Veteri Testamento liber I, de novo IIII idest Evangeliorum*; Orléans, Médiathèque 303, sec. X, f. 11 *Incipit praefatio operis sacri Sedulii*. Cf. Huemer 1878, 38.

³² Cf. Peyron 1824, 215. Già Reifferscheid 1871, 503 trascriveva soltanto *qu//*, oggi restano visibili l'asta verticale di *q* e un pallido vestigio di *u*.

³³ Da qui - non dal *Taurinensis*, ma da un codice ad esso affine - questo segmento è giunto non si sa per che vie al ms. Orléans, Médiathèque (già Bibliothèque Municipale) 303, X sec., che contiene l'opera completa di Sedulio (se ne può consultare una riproduzione nel sito *BVMM Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* alla pagina <https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=4874>; sul manoscritto cf. Springer 1995, 74-75). Esso reca una prima volta la didascalia e l'epigramma nella versione e nella posizione consuete prima del *Carmen paschale* (p. 8), e poi di nuovo prima dell'inizio dell'*Opus paschale* (p. 152) in questa forma: *Hoc opus Sedulius inter cartulas dispersum reliquit, q(uo)d recollectu(m) adunatu(m) atq(ue) ad om(n)em eleganti(a)m divulgatu(m) e(st) a Turcio Rufo Asterio v.c., ex consule ordinario atq(ue) patricio, supra scriptorum editor(um) libror(um)*. *Sume sacer meritis veracis dicta poetae*, ecc. Anche in questo secondo caso si tratta di un paratesto proveniente da un manoscritto del *Carmen paschale*, perché ad esso segue la breve prefazione in prosa che in molti manoscritti del poema introduce la *Praefatio* elegiaca: *Sedulius epistola Macedonio premissa sedecim dehinc versuum prologo lecturos invitans* ecc. (su questo paratesto cf. Springer 1995, 18, 26 e *passim*). Non è la sola evidenza dell'influenza esercitata dal ramo di tradizione cui appartiene il *Taurinensis*: un codice imparentato con esso, contenente il *Carmen paschale* e la *Disputatio contra Maximinum* di Cereale, doveva essere nelle mani dell'anonimo redattore che, nella Spagna visigotica del VII secolo, rivisitò il *De viris illustribus* di Isidoro togliendo sei biografie e aggiungendone tredici e dando luogo a quella versione dell'opera (la cosiddetta 'Recensione

si palesa, tra le altre cose, nell'indebito uso di *editor* nel senso di 'editore'³⁴. Dei due testi pervenutici, quello di più ampia tradizione rappresenta dunque la redazione primaria e verosimilmente autentica della didascalia, la cui struttura elocutiva, *Hoc opus Sedulius ... reliquit, quod recollectum, adunatum atque ad omnem elegantiam divulgatum est ...*, si può confrontare con quella della *subscriptio* editoriale, più o meno coeva, che chiude la *Cosmographia* di Giulio Onorio (§ 51) nel suo testimone più antico, il ms. Paris BNF lat. 4808, VI sec., f. 65r³⁵:

4') che si conserva nel ms. Firenze, BML, Plut. 22 dext. 12 (cf. Dolbeau 1992); il redattore non solo ha modificato il capitolo isidoriano dedicato a Sedulio attingendo all'*Epistula* 1 a Macedonio, ma ha aggiunto dopo di esso un nuovo capitolo su Cereale che rivela una lettura della *Disputatio* in un testo affine a quello del ms. di Torino (cf. Baise 2006, 234-235, 240).

³⁴ Mentre *edere* ed *editio* sono largamente usati in tutta la latinità per la pubblicazione dei testi, *editor* non ha mai il significato di 'editore': salvo un paio di casi in cui significa 'creatore' (Lucan. II 422s. *nocturnaeque editor aurae / Sarnus, Drac. laud. dei* III 24 *editor omniparens, sed non tamen edite ab ullo*), il termine indica esclusivamente il funzionario o l'impresario organizzatore di *ludi* (*ThLL* V/2 81,26-50). L'unica occorrenza schedata dal *ThLL* sotto la rubrica «de eo, qui scriptum publicat» (*ibid.* 81,23-25) è Eustath. Bas. *hex.* 1,4 p. 4,20s. Amand-Rudberg, *Moyses itaque est editor huiusce scripturae*, ed è frutto di inesattezza. Si tratta del passo in cui Eustazio (che intorno al 400 d.C. volge in latino le *Omellie sull'Hexaemeron* di Basilio di Cesarea) traduce Bas. *hex.* 1,1,3 Μωϋσῆς τοῖνυν ἐστὶν ὁ τὴν συγγραφὴν ταύτην καταβαλλόμενος. In Basilio l'espressione ὁ καταβαλλόμενος significa all'incirca 'colui che ha messo giù / ha fondato', cioè 'ha scritto', come traducono Giet 1950, 89 («l'auteur de cet ouvrage»), Naldini 1990, 7 («Mosè che ha fondato questa scrittura») e Trisoglio 2017, 41 («colui che ha messo per iscritto questa trattazione»), e si tratta di un uso mediale del verbo quale si ha ad es. in Polyb. XXXIX 8,3 προσαναμήσαντες τῆς ἀρχῆς καὶ τῆς προεκθέσεως ἧς ἐποιήσαμεθα καταβαλλόμενοι τὴν ἱστορίαν «richiamando alla memoria lo schema iniziale che facemmo al momento di porre le basi di questa trattazione storica», e Dion. Hal. *ant. rom.* I 1,3 οἱ μὲν γὰρ ὑπὲρ ἀδόξων πραγμάτων ἢ πονηρῶν ἢ μηδεμιᾶς σπουδῆς ἀξίων ἱστορικὰς καταβαλλόμενοι πραγματείας «Coloro che fondano le loro trattazioni storiche su fatti ingloriosi o malvagi o indegni di qualsivoglia attenzione...» (cf. LSJ s.v. καταβάλλω, II.7). Pertanto anche in Eustazio *editor* significa 'creatore, artefice', in riferimento non alla pubblicazione, bensì alla produzione autoriale del testo, quasi fosse *conditor*, e lo stesso vale ancora nel IX sec. per Andrea Agnello, che applica il termine a se stesso in quanto autore del *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (§ 146): *ex Andrea Basilii natus est Basilius, qui genuit Andream presbiterum, editorem huius Pontificalis*. Rispetto all'*usus* lessicale del latino, dunque, *editor* nel senso di 'editore, divulgatore' è un termine improprio, che chi ha interpolato la nostra didascalia ha indebitamente applicato ad Asterio ricavandolo dal v. 6 dell'epigramma: *cuius ope et cura edita sunt populus*.

³⁵ Il codice, di cui si è ipotizzata l'origine vivariense, è riprodotto nel sito *Gallica*; il *colophon*, dalla particolare *mise en page* 'a grappolo' o a piramide rovescia, è alla pagina <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10546166w/f137.item>. Sul manoscritto e sull'intera tradizione della *Cosmographia* cf. Monda 2008, con bibliografia precedente.

*Haec omnia in descriptioe recta orthografiae transtulit publice rei consu-
lens Iulius Honorius magister peritus atque sine aliqua duvitatione doctis-
simus: illo nolente ac subterfugiente nostra parvitas protulit, divulgavit et
publicae scientiae obtulit.*

Ciò detto, le ipotesi che si possono formulare per spiegare il contenuto della didascalia sono più d'una. La prima, e più ovvia, consiste nel negarne la veridicità, immaginando che Asterio abbia semplicemente millantato il recupero del testo dalle *chartae* di Sedulio per nobilitare, o per meglio accreditare, quella che fu la normale operazione di *emendatio* di un testo letterario, come quella condotta sul Virgilio Mediceo e le molte altre documentate dalle coeve sottoscrizioni a noi pervenute³⁶.

Diversamente, se si ritiene che il resoconto sia fededegno, si può ipotizzare (e questa appare oggi l'opinione più accreditata) che il *Carmen paschale* a distanza di qualche decennio dalla pubblicazione circolasse in una forma malsicura o precocemente corrotta³⁷: Asterio, anziché limitarsi a una semplice revisione, avrebbe proceduto a stabilirne il testo *ex novo* ricorrendo alle carte originali di Sedulio, o credute tali, e provvedendo a divulgare un'edizione di vantata correttezza (*ad omnem elegantiam*)³⁸ o, come interpretano alcuni, in una pregiata veste libraria³⁹.

La terza possibilità è che la didascalia sia veritiera, ma non si riferisca al *Carmen paschale*, bensì alla parafrasi in prosa, intitolata *Opus paschale*, che lo stesso

³⁶ Green 2006, 142-143: «The distinguished man's intervention must also be seen in terms of ancient conceptions of editing. Claims of this kind are regularly made, in the context not only of classical authors but also Christian ones, not with any fraudulent intent, though a degree of pride or pretentiousness may be suspected, but to indicate that the writer of the subscriptio has in some way left his mark on the text».

³⁷ Cf. Lietzmann 1921, 1025; Roberts 1985, 78 nt. 67: «Presumably the text circulating in the fifty years or so before Asterius' edition were ultimately derived from the copy of the C.P. sent to Macedonius with the dedicatory letter. In these circumstances it is not difficult to see how the text could have already undergone corruption by the 490s».

³⁸ A questa conclusione era arrivato, forse per primo, Giusto Fontanini: «Asterius non vulgavit primus carmen Sedulii, sed illud tantum ex schedis auctoris recognitum et emendatum edidit» (Fontanini 1723, 231); cf. Roberts 1985, 77-78: «Asterius' motive in editing the C.P. was ... to procure a reliable text of a popular author. If indeed Asterius has at his disposal Sedulius' own papers, he was ideally situated to present an authoritative version of the C.P.»; Springer 1988, 26; Green 2006, 142 (ma cf. l'ipotesi alternativa riportata *supra*, nt. 36).

³⁹ Pecere 1993, 366; cf. Cameron 2011, 468: «since he was working from the author's own papers, the editorial achievement for which he was so anxious to claim credit presumably consist of little more than checking his own copy against the writer's autograph. In view of his emphasis on the elegance of the volume, the copy he corrected had presumably be made by a professional calligrapher».

Sedulio ricavò dal poema già ultimato, o perché insoddisfatto del risultato o, al contrario, incoraggiato dal suo successo. Le modalità dell'operazione sono illustrate in una seconda epistola prefatoria al *presbyter* Macedonio, nella quale Sedulio attribuisce al destinatario il suggerimento della riscrittura e gli affida il compito di difenderla dalle critiche di eventuali detrattori offesi da alcune discrepanze tra le due opere (*epist.* 2, pp. 171,1-8; 172,1-6; 173,7-10):

Sancto ac beatissimo patri Macedonio presbytero Sedulius in Christo salutem. Praecepisti, reverende mi domine, Paschalis Carminis textum, quod officium purae devotionis simpliciter exsecutus vobis obtuli perlegendum, in rhetoricum me transferre sermonem. Utrum quod placuerit, ideo geminari volueris, an quod offenderit, ut potius arbitror⁴⁰, stilo censueris liberiore describi, sub dubio videor fluctuare iudicio. [...] Siquidem multa pro metricae necessitatis angustia priori commentario nequaquam videntur inserta, quae postmodum linguae resolutio magis est assecuta, dederimus hinc aliquam forsitan obtreceptoribus viam, dicentque nonnulli fidem translationis esse corruptam, quia certa videlicet sunt in oratione quae non habentur in carmine. [...] Credo tamen, pater egregie, nullum fore quamvis impudenter obloquuum⁴¹, si meruero dextrum tui pectoris adipisci iudicium. Fave primus ut alii faveant, et omnium mentibus sententia se probatae iugiter auctoritatis infundat. ...

Per giustificare le differenze della parafrasi in prosa rispetto al testo del poema, Sedulio prima evoca due esempi di autorevolissimi scrittori, il giurista Ermogeniano e il teologo Origene, che approntarono fino a tre diverse edizioni delle proprie opere⁴², quindi spiega che le aggiunte introdotte nell'*Opus paschale* non hanno modificato la sostanza del discorso originario, ma soltanto aggiunto dettagli che nel *Carmen paschale* erano stati omessi (*epist.* 2, pp. 172,6-18; 173,1-4):

Si qui tamen istud obiciant, «faciuntne intellegendo, ut nihil intellegant?» (Ter. *Andr. prol.* 7) Nam si aut saeculares litteras assecuti aut divinis videbuntur libris instructi, debent exempla veterum recensere nec similia lacera-re conentur iniuste. *Cognoscant Hermogenianum, doctissimum iurislatoem,*

⁴⁰ Da questo accenno si è talora dedotto che Macedonio avesse disapprovato il poema mandatogli in lettura o l'idea stessa di una parafrasi poetica dei Vangeli, sollecitandone perciò la riscrittura in prosa: contro questa interpretazione, cui sfugge la funzione di topica modestia delle parole di Sedulio, si vedano gli argomenti di Roberts 1985, 79-81.

⁴¹ *Obloquium*, acc. sing. di **obloquus* 'contraddittore, polemico' è *hapax* (cf. *ThLL* IX/2 116,37-41), preferito da Huemer sia alla variante *oblic-/obliquum* 'ostile' della maggior parte dei codici, sia a *obloquium* della vulgata prescientifica. Springer 2013, 220 opta per *obliquum*.

⁴² Per la scelta e l'accostamento dei due *exempla*, e per un'esegesi complessiva del passo, cf. Dover 2017, 30-38.

tres editiones sui operis confecisse, cognoscant peritissimum divinae legis Origenem, tribus nihilominus editionibus prope cuncta quae disseruit aptavisse. Nec eorum quispiam mordacis linguae laceratur iniuria, cum potius inde laudis consequantur augmenta, quod provecibus uberioris ingenii diligentiore posteros fide noscendae veritatis instruxerint. Aliud namque est mutare composita et aliud integrare non plena. [...] Sic et nostri prorsus ab sese libelli non discrepant, sed quae defuerant primis addita sunt secundis. Nec impares argumento vel ordine, sed stilo videntur et oratione dissimiles [...]

La nuova opera, diversa nel titolo e nella forma, uscirà peraltro unitamente alla prima (*epist.* 2, pp. 173,16-174,2):

Priores igitur libri, quia versu digesti sunt, nomen Paschalis Carminis acceperunt, sequentes autem in prosam nulla cursus varietate conversi, Paschalis designantur Operis vocabulo nuncupati. *Utramque vero materiem vobis orantibus, domino nostro Iesu Christo, qui vota non recusat humilium, congreco supplicanter et offero ...*

Difficile dire se questa edizione congiunta abbia visto effettivamente la luce, e se fu soltanto grazie ad essa che il *Carmen paschale* raggiunse le mani dei suoi primi lettori. Da un lato, il tenore dell'epistola a Macedonio e in particolare il riferimento alle reiterate *editiones* di Ermogeniano e di Origene (che altrimenti suonerebbe poco appropriato)⁴³ parrebbero suggerire che, all'epoca della composizione dell'*Opus Paschale*, il *Carmen Paschale* vivesse già di vita propria, e che Sedulio intendesse la *translatio* in prosa come una sorta di *altera editio*, volta non a sostituirlo ma ad affiancarlo e a integrarlo; dall'altro, qualche disequaglianza interna potrebbe indicare che all'*Opus Paschale* mancò l'*ultima manus* del suo autore⁴⁴. La stessa sproporzione

⁴³ Per quanto riguarda Origene, a nostro avviso la spiegazione migliore rimane quella di Valois 1659, *Annotationes*, 129: «Triplex fuit opus Origenis in sacram scripturam: commentarii scilicet, scholia et homiliae. Et commentarii quidem in doctiorum gratiam conscripti sunt. Scholia vero etiam doctorum gratia ab Origene sunt elaborata, sed in eos libros qui perpetuis et uberioribus commentariis nequaquam opus habebant. Homiliae vero cum ad populum haberentur, ad captum multitudinis sunt accommodatae. Hoc est quod Sedulius innuit in Praefatione operis Paschalis: *Cognoscant [...] aptavisse*. Vide Hieronymum eqs.»; le testimonianze addotte a riscontro sono Hier. *praef. Vulg. Is.* p. 128,4ss.; *in Gal., praef.* ll. 35ss.; *in Matth., praef.* ll. 91ss.; Rufin. Orig. *in num., praef.* p. 1,16ss. B.

⁴⁴ Cf. Norris 2016, 25: «Book two [...] stands apart from all the others in its style as well as in the type of biblical citation. Rather than weave short citations into stylised narrative passages, book two begins several chapters with extensive citations sometimes spanning multiple verses. This is discussed further below but it is worth considering whether book two's form has anything to do with the Asterius's subscription found in several manuscripts that *inter*

numerica dei manoscritti conosciuti – solo 7 completi dell’*Opus paschale* contro 172 del *Carmen paschale* secondo il regesto di Springer 1995 – non soltanto testimonia la diversa fortuna delle due opere in età medievale e umanistica, ma sembra presupporre due tradizioni dalla storia radicalmente diversa⁴⁵; analogamente, la ben nota discrepanza nel numero dei libri in cui i manoscritti dividono il *Carmen paschale* (prevalentemente 5, come l’*Opus paschale*, ma anche 4, 3, 2, o perfino 6)⁴⁶, potrebbe essere a sua volta il riflesso di una trasmissione non unitaria del poema. Azzardiamo l’ipotesi che, mentre il *Carmen paschale*, pubblicato inizialmente da solo, circolava e si diffondeva tra i *litterati* della seconda metà del V secolo, l’edizione congiunta sia rimasta per qualche ragione chiusa nell’archivio di Sedulio, e che l’*Opus paschale* sia stato scoperto e pubblicato soltanto dopo che Asterio venne in possesso (non sapremmo dire né dove né in che modo) delle sue carte inedite. Se egli curò un’edizione complessiva di entrambe le opere, possiamo immaginare che in essa il *Carmen paschale* precedesse l’*Opus paschale*, che a quest’ultimo si attaccasse a mo’ di *subscriptio* la didascalia *Hoc opus Sedulius etc.*, e che infine venisse l’epigramma di dedica a suggello dell’intera edizione (il fatto che Asterio vi si rivolga al destinatario con il solo epiteto *sacer meritis*, senza specificarne il nome, può suggerire l’esistenza di una precedente dedica nominale – ad es. un’epistola in prosa o un epigramma iniziale – che non si è conservata)⁴⁷. Nel corso della tradizione successiva, in cui

alia claims he found Sedulius’s work scattered amongst his papers. It is possible therefore that book two is not in its final state but represents a draft form with long biblical passages out of which Sedulius intended to craft the book in the manner found in the remaining books».

⁴⁵ Huemer 1885, XLIII tracciava uno stemma dei manoscritti dell’*Opus paschale*, ma non della trentina di codici del *Carmen paschale* su cui fondava la sua *recensio*; egli riconduceva ciascuna delle due tradizioni manoscritte a un archetipo in «scriptura quadrata» di cui uno, quello del *Carmen paschale*, risalente al VI secolo (*ibid.* XXVI-XXVII e XLI), ma non accennava a eventuali rapporti tra i due archetipi o alla possibilità che si trattasse dello stesso per entrambe le opere; ritenendo che gli scritti di Sedulio fossero rimasti inediti fino alle cure ecdotiche di Asterio, e che questi li avesse pubblicati due volte (*ibid.* II), egli certamente pensava che entrambe le tradizioni risalissero a lui, e in particolare alla sua seconda edizione, dedicata a papa Gelasio (vd. *supra*, nt. 23). Poiché da un lato Huemer prese in esame solo un limitato numero dei codici esistenti di Sedulio, trascurando o ignorando molti testimoni importanti (cf. Springer 1995, 21-23), e dall’altro appare evidente che almeno il *Carmen paschale* circolava già fin dalla metà del V secolo, la discendenza della tradizione manoscritta del poema dall’edizione di Asterio - e anche da un solo archetipo - non è affatto ovvia, e potrà essere confermata (o smentita) soltanto da una nuova *recensio* fondata su tutti i testimoni di entrambe le opere. Springer 1995 ne fornisce un catalogo verosimilmente esaustivo, ma senza mai far cenno a considerazioni di carattere genealogico.

⁴⁶ Cf. Huemer 1878, 40-41; Springer 1995, 26 nt. 56 e *passim*. L’oscillazione si riflette nelle edizioni prescientifiche: cf. Arévalo 1794, 19-22, su cui Hernández Mayor 2005.

⁴⁷ Per l’ipotesi che la didascalia si riferisse all’*Opus paschale* cf. Wallenwein 2017, 31. Il

l'*Opus paschale* fu trascurato, i due paratesti (didascalia + epigramma) vennero prevalentemente utilizzati per fare da introduzione al poema.

Con ciò, chiudiamo questa serie di congetture, tutte ugualmente indimostrabili, per occuparci finalmente del testo dell'epigramma.

3. Nel breve carme di Asterio, benché di misura pari alla metà e di struttura assai più semplice, ritroviamo la stessa cura formale e lo stesso gusto per la simmetria e per la *Ringkomposition* che governano la sottoscrizione metrica del Virgilio Mediceo⁴⁸. Il componimento, concepito in forma di *Anrede* al destinatario, si snoda come un unico discorso articolato in due periodi di 4 versi ciascuno; entrambi sono costituiti, a livello sintattico, da una frase iussiva (1 *Sume, sacer*⁴⁹ *meritis, veracis dicta poetae* e 4 *Asteriique tui semper meminisse iubeto*) dalla quale pende un 'grappolo' di relative; a livello metrico, da un distico principale e da uno di ampliamento. I due distici principali, che veicolano il messaggio portante dell'epi-

fatto che un paio di manoscritti medievali presentino una situazione simile a quella che abbiamo descritto appare frutto di tardivi arrangiamenti dei copisti e non apporta alcun argomento a sostegno di quanto congetturato: si tratta del codice Epinal, Bibliothèque Multimédia Intercommunale 161, IX sec., dove l'*Opus paschale* segue il *Carmen paschale* e la didascalia e l'epigramma di Asterio vengono in coda, al f. 73v; essi chiudono l'*Opus paschale* anche nel codice Zürich, Zentralbibliothek Rh. 77, X sec., f. 52v.

⁴⁸ E anche le stesse peculiarità metriche: a v. 6 *cuius ope et cura edita sunt populis* (inutili le proposte di emendazione *didita* di Barth 1624, 705 e *tradita* di Huemer) lo iato tra i due emistichi del pentametro come in *Anth. Lat.* 3,6 R.² *scenam euripo extulimus subitam*; a v. 5-6 *Asteriique tui semper meminisse iubeto*, / *cuius ope et cura edita sunt populis* la stessa movenza di *Anth. Lat.* 3,13-14 R.² *Asteriumque suum vivax trasmittit in aevum*, / *qui parcas trabeis tam bene donat opes*. Sulla elaborata fattura dell'epigramma del Mediceo cf. Mondin 2019, 592s.

⁴⁹ L'attacco ricalca quello di Verg. *Aen.* VI 533 *Aeneas ... amplexus Acesten / muneribus cumulat magnis ac talia fatur: / 'Sume pater'...*, un *locus* ripreso dallo stesso Sedulio nel suo inno in distici epanalettici (*hymn.* 1) v. 15s. *Sume, pater, populos pro nati vulnere cunctos: / cum tradis Christum, sume, pater, populos*. Come verbo di dedica letteraria *sume* compare in Ov. *trist.* III 1,82 *sumite plebeiae carmina nostra manus!*, Pont. I 1,30 *et carmen dempto nomine sume meum*, Arator *ad Parth.* 65 *sume quod ex nitido libavimus aequore carmen*; in ambito funerario è utilizzato da Auson. *epigr.* 7,7 *hunc titulum vani solacia sume sepulchri* e in alcuni *tituli* cristiani di Roma (CLE 1336,7; 1357,1; AE 2016, 133 v. 1; ICUR 2,4150 v. 3). L'*incipit* di Asterio conosce una qualche fortuna in *carmina libraria* medievali: lo si ritrova in due distici dedicatori di traduzioni di Anastasio Bibliotecario, *epist.* 4, MGH *Epist.* VII p. 402,25s. *Sume, sacer*, <...> *Calibitis gesta Iohannis, / lingua Pelasga dedit quae nunc sectanda Latinis*, *epist.* 10, p. 427,15s. *Sume sacer tandem sanctorum letus agones, / Grai qui fuerant, factos nunc arte Latinos*; cf. MGH *Poet.* V, p. 361 n° 1 *Partem sume sacer, Christi Stephane minister*.

gramma (il quale teoricamente potrebbe limitarsi ad essi), sono legati tra loro dal nesso di una duplice assonanza (v. 1-2 e 5-6):

Sume, sacer *meritis*, veracis dicta *poETae*,
 quae sine figmenti *conDITA SUNT* vitio,
 [...]
 Asteriique tui semper meminisse *iubETo*,
 cuius ope et cura *eDITA SUNT* populis.

Sul piano tematico, l'epigramma ha una struttura bipartita «Offerta (v. 1-4) – Richiesta (v. 5-8)». La prima parte concerne l'oggetto del dono, cioè l'edizione del poema di Sedulio, del quale si esaltano l'ispirazione cristiana e la verità dottrinale. La seconda ha per oggetto il donatore (Asterio), che è anche il curatore dell'edizione, il cui (auto)elogio si traduce in un complimento nei confronti del destinatario. In questo modo si hanno quattro versi incentrati su Sedulio e quattro su Asterio, i cui nomi, collocati rispettivamente alla fine e all'inizio delle due parti, si trovano a contatto a cavallo dei v. 4-5, esattamente al centro della poesia. Ne risultano due sequenze simmetriche disposte in chiasmo (elogio del poema e menzione di Sedulio / menzione di Asterio e suo elogio) che realizzano una struttura circolare comprendente una cornice eulogistica relativa al dedicatario (v. 1 e 8), con ripresa a distanza della parola-chiave *meritis* / *meritum*:

OFFERTA	dono	elogio del destinatario	Sume , sacer <i>meritis</i> , veracis dicta poetae,	1
		elogio del poema	quae sine figmenti condita sunt vitio,	2
		e menzione di Sedulio	quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,	3
		menzione di Asterio	per quam iustus ait talia SEDULIUS,	4
RICHIESTA	donatore	menzione di Asterio	ASTERIIque tui semper meminisse iubeto ,	5
		e suo elogio	cuius ope et cura edita sunt populis:	6
		elogio del destinatario	quem quamvis summi celebrent per saecula fastus,	7
			<i>plus tamen ad <u>meritum</u> est, si viget ore tuo.</i>	8

Nel contempo, un effetto di circolarità interna conferisce a entrambe le parti una struttura conclusiva, che ne sottolinea la rispettiva autonomia tematica e sintattica:

OFFERTA	dono	il poeta	Sume, sacer <i>meritis</i> , veracis dicta poetae ,	1
			quae sine figmenti condita sunt vitio,	2
			quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi,	3
			per quam <i>iustus</i> ait talia Sedulius ,	4
RICHIESTA	donatore	il destinatario	Asteriique tui semper <i>meminisse iubeto</i> ,	5
			cuius ope et cura edita sunt populis:	6
			quem quamvis summi celebrent per saecula fastus,	7
		il destinatario	<i>plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo.</i>	8

Versi 1-4: «Consacrato per i tuoi meriti, ricevi le parole di un veritiero poeta, / che sono state composte senza la macchia della finzione, / da cui sono esenti la fede nutrice e la santa grazia di Cristo, / per mezzo della quale pronuncia tali cose il giusto Sedulio ... ».

Benché nell'epistola dedicatoria a Macedonio Sedulio accenni solo in modo generico ai pochi precedenti di poesia evangelica che l'hanno preceduto (*epist.* 1 p. 5,2-4 *raro, pater optime, ... divinae munera potestatis stilo quisquam huius modulationis aptavit*), il suo specifico legame con Giovenco appare ben chiaro alla tradizione successiva: a quella manoscritta, che spesso li tramanda congiuntamente⁵⁰, e prima ancora a quella letteraria, che non manca di associare i due poeti sottolineandone l'identità d'ispirazione. Essi sono menzionati insieme nel *Decretum Gelasianum*⁵¹, nella rassegna della poesia cristiana che apre la *Vita Martini* di Venanzio Fortunato (I 10-17):

quae conversatus (sc. Christus) dederat miracula terris
 multa evangelici reserante volumine libri
 Hebraicus cecinit stilus, Atticus atque Latinus,
 prosaico digesta situ, commune rotatu.
*Primus enim docili distinguens ordine carmen
 maiestatis opus metri canit arte Iuvenus.
 Hinc quoque conspicui radiavit lingua Seduli
 paucaque perstrinxit florente Orientius ore ...*

nell'epigramma di Isidoro dedicato allo scaffale poetico della biblioteca di Siviglia (*carm.* 10 = 11 Sánchez Martín):

Si Maro si Flaccus si Naso et Persius horret,
 Lucanus si te Papiniusque tedet,
 pareat eximio dulcis Prudentius ore,
 carminibus variis nobilis ille satis;
 perlege facundi studiosum carmen Aviti;
*ecce Iuvenus adest Seduliusque tibi,
 ambo lingua pares, florentes versibus ambo,
 fonte evangelico pocula larga ferunt.*
 Desine gentilibus ergo inservire poetis:
 dum bona tanta potes, quid tibi Calliroen?

⁵⁰ Nel catalogo di Springer 1995 i codici che contengono il testo di entrambi i poemi non sono meno di 26.

⁵¹ Cf. *supra*, p. 353.

Nemmeno ad Asterio sfugge il debito di Sedulio nei confronti del suo predecessore, a partire dal prologo programmatico in cui egli contrappone orgogliosamente il proprio canto dei *miracula Christi* alle verbose e immorali falsità della poesia pagana (*carm. pasch.* I 1-10):

Cum sua gentiles studeant figmenta poetae
grandisonis pompare modis, tragicoque boatu
ridiculove Geta seu qualibet arte canendi
saeva nefandarum renovent contagia rerum
et scelerum monumenta canant, rituque magistro
plurima Niliacis tradant mendacia biblis:
cur ego, Daviticis assuetus cantibus odas
cordarum resonare decem sanctoque verenter
stare choro et placidis caelestia psallere verbis,
clara salutiferi taceam miracula Christi?⁵²

Ecco dunque che nel nostro epigramma l'elogio dei *veracis dicta poetae* – poesia, sì, ma esente da ogni macchia di finzione (*sine figmenti ... vitio*)⁵³, perché esenti ne sono la *fides* e la grazia di Cristo che hanno dettato a Sedulio i suoi versi – utilizza con verbale aderenza gli stessi concetti usati da Giovenco nel definire la propria poetica nei due *loci* programmatici che aprono e chiudono a cornice gli *Evangeliorum libri*⁵⁴, rispettivamente la *Praefatio*, v. 15-20:

Quod si tam longam meruerunt carmina famam,
quae veterum gestis hominum mendacia nectunt,
nobis certa fides aeternae in saecula laudis

⁵² Si veda altresì la parafrasi di questi versi proemiali fatta dallo stesso Sedulio in *op. pasch.* I 1 p. 176,7ss.: *Cum poetarum studiosa consuetudo gentilium fabulosi carminis nugae nobilium commendet pompa verborum, et sive clamoribus coturnatae tragoediae seu ridiculi Getae comica foeditate vel quibuslibet metricae numeris disciplinae priscorum scelerata temporum gesta, nonnulla etiam probrae narrationis arte composita Niliaci papyro gurgitis calamo perarante contradant: cur ego, qui decacordo psalterio inter beati dogmatis choros Daviticae modulationis cantus exercens spiritalia reverenter dicta respondeo, mirabiles Christi salubresque virtutes pressa voce reticeam, cum veritatis opus arripere et fidelis instrumento sermonis dona debeam caelestis gratiae non tacere?*

⁵³ Il rapporto con la natura intrinsecamente fittizia e con le ineludibili matrici profane del linguaggio poetico costituiscono un nodo problematico che, com'è noto, attraversa l'intera poesia cristiana fin dal suo nascere, per cui basti qui il rinvio all'ormai classico studio di Deproost 1998.

⁵⁴ Sulla cornice programmatica degli *Evangeliorum libri* cf. Nazzaro 2012; per i rapporti e le differenze tra il prologo di Sedulio e quello di Giovenco, Costanza 1985.

immortale decus tribuet meritumque rependet.
 Nam mihi carmen erit Christi vitalia gesta,
 divinum populis *falsi sine crimine* donum⁵⁵,

e l'epilogo del IV libro, v. 802-805:

Has mea mens *fidei* vires sanctique timoris
 cepit et in tantum lucet mihi *gratia Christi*,
 versibus ut nostris divinae gloria legis
 ornamenta libens caperet terrestria linguae.

Al ricordo di Giovenco si intreccia probabilmente quello di un'altra famosa e autorevole pagina programmatica, Paul. Nol. *nat.* 12 Dolv. (= *carm.* 20 H.) 28-32, che risolve la contraddizione tra poesia e verità annunciando un *poema* scevro delle sue tipiche finzioni («senza inganni da poeta») da parte di un poeta *famulus Christi* cui non è lecito proferire falsità, e per il quale l'*ars* coincide con la *fides* e la musica viene direttamente da Cristo:

Non afficta canam, licet arte poematis utar,
 historica narrabo fide *sine fraude poetae*;
 absit enim famulo Christi mentita profari:
 gentibus hae placeant ut falsa colentibus artes,
 at nobis ars una *fides* et musica *Christus*⁵⁶.

⁵⁵ Non è possibile stabilire *a priori* se nel passo di Giovenco l'apposizione di v. 20 *divinum ... donum* («dono divino alle genti senza colpa di menzogna») si riferisca ai *Christi vitalia gesta* più che al *carmen* che li narra, come intende ad es. Nazzaro 2012, 21 («si tratta naturalmente del Vangelo, un dono senza frode o pericolo di disinganno, che offre cose migliori di quelle offerte dagli illustri personaggi riveriti nella tradizione classica»), perché *falsi sine crimine* instaura inevitabilmente una contrapposizione con *mendacia nectunt* di v. 16, che si riferisce ai poeti profani che hanno inquinato di finzioni i *veterum gesta*, di per sé non necessariamente falsi. Diremo piuttosto che quella di v. 20 è un'ambiguità sintattica voluta, che conferisce al *carmen* di Giovenco la stessa natura di messaggio divino, veritiero e universale del racconto evangelico di cui si fa interprete. Asterio scioglie diligentemente l'ambivalenza della definizione di Giovenco specificando che i *dicta* poetici di Sedulio sono *sine figmenti vitio* (v. 2) così come da questo *vitium* sono esenti la *fides* e la *gratia* di Cristo (v. 3) per mezzo delle quali sono stati composti.

⁵⁶ Per il v. 3 di Asterio, *quo caret alma fides, quo sancti gratia Christi*, cf. anche Paul. Nol. *carm. epist.* 32,10 H. v. 1 *Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi*. Per la posizione metrica di *alma fides*, che è *iunctura* già pagana e classica (Enn. *trag.* 350 Joc. = 160 Man., Stat. *Theb.* XI 98, Sil. VI 132), cf. Prud. *psych.* 365, Paul. Nol. *nat.* 3 Dolv. (= *carm.* 14 H.) 80; 8 (= *carm.* 26) 160; 11 (= *carm.* 19) 200; 12 (= *carm.* 20) 42; Drac. *laud. dei* III 240.

Nella studiata densità della *brevitas* epigrammatica, Asterio sceglie le parole così da presentare Sedulio come l'autore non di un'opera letteraria, bensì di un testo religiosamente ispirato. In quanto *poeta*, egli è l'artefice dei suoi *dicta*, che sono frutto originale della sua creazione (*condita*)⁵⁷, ma l'aggettivo *verax* 'veridico', che nel latino cristiano è tipico della parola di Dio, delle Scritture e dei loro autori⁵⁸, lo pone al di sopra della sfera artistica, conferendogli implicitamente l'autorità di uno scrittore testamentario. Il medesimo risvolto ha la clausola *dicta poetae*, priva di precedenti profani⁵⁹ e coniata sul modello di Giovenco II 825 *promebat, veteris quo possent dicta profetae* e III 144 *quam manifesta vident de vobis dicta profetae*⁶⁰.

⁵⁷ Nel lessico letterario *condere* vale 'creare, comporre, scrivere' (cf. *Thll* IV 153,74-154,29) e implica l'attività primaria dell'*auctor* (Eucher. *instr.* I p. 97 *Moses inspirante Sancto Spiritu Pentateuchi scriptor et conditor est*), non quella secondaria e subalterna del traduttore (Hier. *sit. et nom.* p. 3,13 *vel interpretem esse vel novi operis conditorem*) o della funzione notarile (Cassiod. *var.* XII 21,4 *translator esto, non conditor antiquorum gestorum*). Per la posizione metrica cf. 'Seneca' *Anth. Lat.* 413,2 R.² *nomina vix ullo condita sunt tumulo*, Prosp. *epigr.* 2,6 *quaeque auctore bono condita sunt, bona sunt*.

⁵⁸ L'aggettivo, di antiche origini religiose, etimologicamente significa 'che dice il vero', come il suo sinonimo *veridicus* (Bickel 1958; Alfonsi 1963); nel latino classico e imperiale appare sostanzialmente circoscritto agli oracoli, ai presagi e ai responsi divini. A fronte della sua relativa rarità fino al II sec. d.C., colpisce il notevole incremento del lessema in età cristiana. Dai database testuali di Brepolis (www.brepolis.net), interrogati mediante il Cross Database Searchtool (<http://clt.brepolis.net/cds>), per l'epoca designata come «Antiquitas» (fino al 200 ca d.C.) risultano soltanto 18 occorrenze, mentre l'«Aetas Patrum» (ca 200-735 d.C.) ne conta 2608, che scendono a 1984 se si limita la ricerca fino al VI sec.: di esse 1459 (1027 fino al VI sec.) spettano all'avverbio *veraciter*, precedentemente assente. Una storia parallela è quella del sinonimo *veridicus*, con 13 occorrenze per l'«Antiquitas» contro 224 per l'«Aetas Patrum» (171 fino al VI sec.). Riferito a *poeta*, *verax* sovverte ossimoricamente la tradizione che vuole i poeti mendaci per statuto: tanto più inutile dunque la tacita emendazione di Sirmond 1611 che, citando l'epigramma di Asterio, stampa *veracia dicta poetae* (p. 7 delle *Notae*). Per l'espressione cf. Virg. *gramm. epit.* 4 *unde Honoratum reprehendimus gramaticum, qui ... 'verus' inquit 'poeta sic ait'. Hoc quam stulte locutus est, cum hoc dicere debuit 'verax poeta'. Verus enim ad naturae tantum veritatem refertur, verax autem dicitur qui nequaquam mentitur*.

⁵⁹ Non sono propriamente tali, o lo sono soltanto in parte, esempi come Hor. *sat.* I 4,62 *disiecti membra poetae*, Prop. II 34,77 *veteris praecepta poetae*, [Verg.] *cat.* 15 *divini elementa poetae* e simili.

⁶⁰ Poi Cypr. Gall. *num.* 572, Drac. *satisf.* 17, Arator *apost.* II 76, Ven. Fort. *Mart.* IV 296, e svariati esempi nella poesia medievale. Come l'accostamento di *verax* a *poeta*, anche la sovrapposizione di *poeta* a *propheta* annulla una tradizionale polarità: cf. Tert. *coron.* 7 *Moyses, propheticus, non poeticus pastor* (in opp. a Esiodo), Paul. Nol. *epist.* 13,25 *blandianatur sibi mendaciis poetarum qui non habent veritatis prophetas*, Aug. *praedest.* I 2 c. 961,5

Il sostantivo che designa il testo di Sedulio, *dicta*, così come i verbi che ad esso si riferiscono (*condita sunt, ait*), non sono termini ‘marcati’ in senso poetico (si trovano occasionalmente usati in riferimento alla poesia, ma non sono specifici di essa), e denotano la parola autoriale senza riferimento alla sua forma letteraria⁶¹. Specifico della poesia è invece *figmentum*, un termine specializzato anche in sede grammaticale per la ‘finzione’ poetica (*figmentum poeticum*) e per lo statuto fittizio della poesia e delle sue creazioni (*figmenta poetarum*) rispetto alla verità storica o filosofica⁶², ma tipico altresì della polemica cristiana (dove spesso i due concetti vengono a coincidere) contro le ‘menzogne’ dei culti e delle credenze pagane in contrapposizione alla verità della religione rivelata. *Sine figmenti... vitio* parafrasa con un linguaggio più tecnico le formule usate da Iuven. *praef.* 20 *falsi sine crimine* e Paul. Nol. *nat.* 12 *Dolv.* (= *carm.* 20 H.) 29 *sine fraude poetae* per esprimere l’affrancamento della poesia cristiana dall’intrinseca componente di falsità che infirma il linguaggio poetico, e nel contempo ammicca all’*incipit* di Sedulio (*carm. pasch.* I 1 *Cum sua gentiles studeant figmenta poetae*) e alla sua presa di distanza dai *mendacia* della poesia pagana. Poeta sì, ma veridico al pari di un profeta, Sedulio ha composto un’opera irrepreensibile in virtù della *fides* e della *gratia*: il giudizio che ne viene dato al momento di farne il nome, *iustus*, non è letterario ma morale e spirituale, e si riferisce forse anche alla sua ortodossia dottrinale.

ne teneant poeticam sententiam, qua dictum est, spes sibi quisque’ (Verg. *Aen.* XI 309), *et in illud incurrant quod non poetice, sed propheticè dictum est, ‘maledictus omnis qui spem habet in homine*’ (Ier. 17,5), *serm.* 43,4 *non inter nos iudicet poeta sed propheta*, ecc.

⁶¹ All’accuratezza della scelta contribuisce il fatto che *dicta* è la parola usata dallo stesso Sedulio per indicare gli episodi evangelici selezionati e ordinati nella narrazione del poema: *epist.* I p. 12,4-9 *Quatuor igitur mirabilium divinorum libellos, quos ex pluribus paucis complexus usque ad passionem et resurrectionem ascensionemque Domini nostri Iesu Christi quatuor evangeliorum dicta congregans ordinavi, contra omnes aemulos tuae defensionis commendo. Huic autem operi favente Domino ‘Paschalis carminis’ nomen inposui ...*

⁶² Il termine, che compare nel II sec. nel senso di *simulacrum* (Gell. V 12,12 *eiusque animalis* [i.e. *caprae*] *figmentum*; Apul. *met.* IV 27,5 *vanis somniorum figmentis*, Plat. II 25 p. 258 *figmentum aliquod veritatis*), è impiegato già da Gellio per indicare parole di conio poetico (XX 9,1 *figmentis verborum novis*); per il suo uso nel lessico grammaticale cf. Victorin. *gramm.* VI 188,10 *Emendatio quid est? Errorum apud poetas et figmentorum reprehensio* (= Audax *gramm.* VII 322,7); Macr. *sofn.* I 9,8 *ut geminae doctrinae observatione praestiterit* (sc. *Vergilius*) *et poeticae figmentum et philosophiae veritatem*, II 10,11 *Homerus ... sub poetici nube figmenti verum sapientibus intellegi dedit*, Serv. *Aen.* VI 719 *miscet philosophiae figmenta poetica*, IX 81 *IPSA DEVM FERTVR GENETRIX figmentum hoc licet poeticum sit, tamen quia exemplo caret, notatur a criticis*, IX 104 *PER PICE TORRENTES ardentis: et est figmentum poeticum*, ecc.

Versi 5-8: ... «e il tuo Asterio voglia tu sempre ricordare, / per opera e cura del quale sono state pubblicate alle genti: / a lui, benché gli dian fama nei secoli i fasti supremi, / torna più a merito ancora se vive nella tua voce».

Nella *Praefatio*, che abbiamo già citato a proposito dei v. 1-4, Giovenco legava all'impresa degli *Evangeliorum libri* la certezza di avere fama immortale presso le generazioni future, nonché la speranza di essersi guadagnato la salvezza eterna (v. 17-24):

Nobis certa fides aeternae in saecula laudis
immortale decus tribuet meritumque rependet.
Nam mihi carmen erit Christi vitalia gesta,
divinum populis falsi sine crimine donum.
Nec metus, ut mundi rapiant incendia secum
hoc opus; hoc etenim forsan me subtrahet igni
tunc, cum flammivoma discendet nube coruscans
iudex, altithroni genitoris gloria, Christus.

Nel nostro epigramma, come suggerisce la responsione verticale (2) *condita sunt* ... (6) *edita sunt*, nonché la contiguità dei due nomi ai v. 4-5, il merito del *verax poeta* Sedulio riverbera sul suo editore Asterio, che, sia pur senza aspirare a fama imperitura (peraltro già guadagnata entrando nei fasti eterni di Roma), si fregia di aver pubblicato i suoi *dicta* «alle genti»: dove *populis* (sia o meno reminiscenza del v. 20 di Giovenco) rinvia certamente alla destinazione universale del messaggio cristiano, ma esprime anche iperbolicamente l'ampiezza della divulgazione⁶³.

Come nell'epigramma del Virgilio Mediceo, anche qui Asterio indulge – ma su un terreno diverso e con una piega di modestia lì del tutto assente – a ricordare il proprio *status*. Tutta intrisa di prestigio aristocratico appare infatti l'espressione *cuius ope et cura edita sunt populis* (v. 6), che riecheggia formule epigrafiche relative a benemerenze o a opere pubbliche quali (citiamo un po' a caso) *CIL VI 1706,5ss. cuius ope auctam instauratamq(ue) tota se Piceni et Flaminiae provincia gratulatur*, *AE 2011, 1171,7ss. cuius cura et auxilio et res publica aucta et*

⁶³Nel *praescriptum* in prosa, libero dalle pastoie della metrica, Asterio non usa il verbo *edere* 'mettere fuori, dare alla luce', bensì *divulgare* 'rendere di largo, di pubblico dominio', che propriamente non si riferisce all'uscita ma alla disseminazione di un testo. Nella *subscriptio* alla *Cosmographia* di Giulio Onorio (cf. *supra*, p. 360) l'allievo del geografo distingue tra l'azione di 'tirare fuori' un testo inedito (*proferre*, equivalente a *edere*: *ThLL X/2 1682,14-31*) e quella di diffonderlo (*divulgare*): *protulit, divulgavit et publicae scientiae obtulit*. Questa precisazione giova, se non altro, a realizzare che nel v. 6 del nostro epigramma l'enfasi va posta non soltanto su *edita sunt* ma in egual misura anche su *populis*.

omnibus commodi(i)s municipum prospectum est, CIL IX 2338,4ss. cuius cura et sollicitudine omnia opera publica restaurata sunt, X 5200,8ss. cuius opera et sollicitudinem (sic) ... *therm(a)e Noviani nobis in usu sunt restituae*, e simili. L'utilizzo di questo tipo di fraseologia conferisce all'edizione di Sedulio i tratti di un vero e proprio atto evergetico, il cui linguaggio fa tutt'uno con quello del verso successivo, in cui Asterio ricorda la celebrità assicurataagli *per saecula* dai *summi fastus*⁶⁴ che eternano il suo consolato. Se tra le forme d'impegno intellettuale della *nobilitas* dell'epoca è ben nota la cura filologica dei testi letterari, documentata dalle numerose *subscriptions* tramandate fino a noi⁶⁵, l'atto esibito nell'epigramma di Asterio spicca per unicità: non l'*emendatio* privata di un'opera rara o importante o di un codice di pregio all'interno di una ristretta cerchia di cultori, ma l'edizione di un poema cristologico presentata come impresa di evergetismo culturale a vantaggio di un pubblico vasto, anzi idealmente ecumenico.

A partire dall'epoca di Teodosio I, è proprio dell'autorappresentazione dell'aristocrazia cristiana il subordinare le virtù di classe a quelle di ordine religioso secondo l'ideale dell'individuo *nobilis genere, sed multo nobilior sanctitate*⁶⁶, che non dissimula né tanto meno ripudia le qualità di rango, ma le dichiara superate da quelle spirituali, risolvendosi di fatto nella celebrazione di una duplice eccellenza. Tra i molti esempi di questo cliché eulogistico basti qui citare, certamente ben noto ad Asterio, l'elogio del suo avo Turcio Aproniano⁶⁷ in Paul. Nol. *nat.* 13 Dolv. (= *carm.* 21 H.) 210-215 (a. 407):

Apronianum, Turciae gentis decus,
aetate puerum, sensibus carnis senem,
veteri togarum nobilem prosapia

⁶⁴ Per il concetto cf. Symm. *rel.* 12,4 *Certe ille est Praetextatus, quem iure consulem feceratis, ut fasti memores celebre nomen extenderent*. Per la clausola di v. 7 cf. Val. Fl. II 245 *durent Latii modo, saecula, fasti*, Claud. 1,279 *longaque perpetui ducent in saecula fasti*, 20,60 *prisca recensitis evolvite saecula fastis*, Coripp. *Iust.* IV 137 *antiqui redeunt nova saecula fasti*. Per l'uso della forma *fastus* cf. *ThLL* VI/1 326,31ss. (e ad es. Prisc. *gramm.* II 256, 10 '*fastus*', quando a '*fastidio*' est verbo, *quartae est, quando vero pro annali accipitur, a fastis et nefastis diebus sic dictum, frequentius secundae est, invenitur tamen et quartae*, con esempi da Lucrezio, Orazio e Varrone); non raro nella poesia tarda: Opt. Porf. *carm.* 4,1 *Imperii fastus geminant vicennia signa*, 18,2 *luce tua signes fastus, sine limite consul*, Symm. *carm. epist.* I 1,3 v. 5 *sed fasces pictura tacet: tu respice fastus*, Paul. Nol. *carm. app.* 3,125 H. *non ut servandi signent mea nomina fastus*, Orient. *comm.* II 123 *finde age mansuri signent tua nomina fastus*.

⁶⁵ Per un quadro complessivo basti qui il rinvio a Pecere 1993.

⁶⁶ Hier. *epist.* 108,1. Su questo cliché cf. Badel 2002, 997-1001; Badel 2005, 190-199; Salzman 2004, 213-218; Salzman 2011.

⁶⁷ *PLRE* I Apronianus 8, 87.

sed clariorem christiano nomine,
 qui, mixta veteris et novi ortus gloria
 vetus est senator curiae, Christo novus,

oppure la celebrazione delle glorie, prima secolari e poi ecclesiastiche, della propria famiglia in Alc. Avit. *carm.* VI 651-654:

quos (sc. parentes) licet antiquo mundus donasset honore
 et titulis monstret generoso semper ab ortu:
plus tamen ornavit divinum insigne gerentes,
 ordine quod proprio sanctas meruere cathedras.

La novità che Asterio imprime, non senza eleganza, a questo motivo ormai convenzionale consiste nel declinarlo a gesto di deferenza verso il suo destinatario. Nell'offrire l'edizione di Sedulio all'ignoto prelado apostrofato a v. 1 (*Sume sacer meritis*), Asterio si raccomanda alla sua memoria (*Asteriique tui semper meminisse iubeto*)⁶⁸ dichiarando che, più che l'averne un posto sempiterno nei fasti consolari,

⁶⁸ Per la clausola cf. Sil. VIII 674 *O dolor! hoc etiam, superi, vidisse iubetis?*, *Carm. de Macc.* 4 *quos cura assidue generis meminisse iubebat*, e soprattutto Mar. Victor *aleth.* III 38 *praescriptis victos semper meminisse iubemus*. L'assenza di un accusativo oggetto di *iubeto* induceva Withof 1749, 108 a divinare *meminisse iuuet te* (cf. Verg. *Aen.* I 207 *forsan et haec olim meminisse iuvabit*, Ov. *met.* VII 797; IX 487; Stat. *Theb.* I 473 ecc.) e Julius Ziehen, citato da A. Riese in apparato ad *Anth. Lat.* 491 R.², a proporre *iubetor* (peraltro *hapax* in tutta l'antichità); Arévalo 1794, 392 difendeva la parafrasi immaginando un oggetto implicito («scriptura explicari ita potest: *Iubeto alios semper meminisse Asterii tui*»), e così intendono anche Springer 2013, 229: «and bid your Asterius be always remembered» e Wallenwein 2017, 257: «Du sollst veranlassen, dass deinem Asterius immer gedacht werde». In realtà, come ha ben visto Salonius 1929, 404, *meminisse iubeto* è perifrasi di deferenza del coevo linguaggio protocollare - soprattutto ecclesiastico - usata per rivolgere una preghiera a soggetti di superiore autorità, in cui *iubere* funge da verbo modale che rimette alla volontà del destinatario l'azione (generalmente all'infinito) su cui verte la richiesta: cf. ad es. Avell. 116,6 *iubete scripta suscipere* «vogliate ricevere questa lettera», 195,7 *quantus enim circa vestram venerabilem fraternitatem in omnibus sit amor, iubete perpendere*, 197,4 *deprecamur pontificium vestrum, ut pro nobis benigno patris animo orare iubeatis*, ecc. (cf. *ThL* VII/2 584,3-60, Hofmann - Szantyr 339). Nel nostro caso la locuzione, resa un po' meno prosastica dall'imperativo futuro *iubeto*, significa «voglia tu sempre ricordare il tuo Asterio». Per simili espressioni di cortesia cf. Rut. Nam. I 163-164 *fortunatus agam votoque beator omni, / semper digneris si meminisse mei*, Ennod. *epist.* I 1 = 4 Vog. 6 *unum precor, ut mei sedulo meminisse digneris*, IV 29 = 166 Vog. 2 *peto, ut mei corona vestra meminisse non abnuat, dict.* 7 = 3 Vog. 8 *mei meminisse dignamini*.

gli tornerà a merito essere ricordato dalla sua voce (*plus tamen ad meritum est*⁶⁹ *si viget ore tuo*).

L'oggetto esatto della preghiera non è del tutto chiaro. Se *meminisse* (v. 5) è in rapporto e si completa con *ore tuo* (v. 8), Asterio non chiede al dedicatario di ricordarlo in cuor suo, ma di rammentarlo, menzionarlo agli altri, forse – leggendo il v. 6 come relativa-causale – proprio in quanto editore di Sedulio⁷⁰. Diversamente, se le due espressioni vanno tenute distinte, egli chiede sia l'una che l'altra cosa: cf. Symm. *epist.* IV 21,3 *Ipsum fratrem nostrum Marcianum credo tibi sedulo prodidisse, quanta memoria et praedicatio tui in ore ac pectore meo vigeat*. In altri testi ciò che si domanda al destinatario, soprattutto se di *status* ecclesiastico, è di essere ricordati nelle sue orazioni⁷¹, e questa eventualità nel nostro passo potrebbe esser suffragata dal confronto con *Orient. comm.* II 407-410:

At tu †cum legis nostrum quicumque libellum,
nostri, seu malus est seu bonus, esto memor,
 et quotiens dominum perlecto carmine Christum
 orabis, simus semper in *ore tuo*⁷²;

tuttavia la mancanza di qualsiasi riferimento esplicito alla preghiera lascia il dubbio irrisolto. In ogni caso, resta rimarchevole l'accortezza con cui Asterio mescola l'irrinunciabile orgoglio di classe alla modestia imposta dalla *politesse* dedicatoria, e non meno notevole appare, per quanto condizionato dall'occasione complimentosa, il formale atto di ossequio tributato da un membro del gruppo degli *illustres* a un desti-

⁶⁹ Cf. Aug. *in evang. Ioh.* 17,1 *plus est enim ad salutem nostram quod factus est propter homines, quam quod fecit inter nomine*; per locuzioni simili cf. Ambrosiast. *in Rom.* (rec. γ) 4,4 *ad meritum proficit*, Mar. Victorin. *in Phil.* 4,4 *valde enim ad meritum vitae futurae pertinet ..., si modeste vivamus*, Aug. *serm.* 343,2 *putatis enim, fratres, tanquam ad magnam meritum pertinere, si falsi testes non praevaleant super innocentem?*, Petr. Chrys. *serm.* 123,5 *et id sufficiat ad meritum ... si non fecit bona, sed recepit mala*.

⁷⁰ Così Pighi 1946, 125, parafrasando i v. 7-8: «Plura accedunt ad laudem adepti consulatus si tuis laudibus ob editum Sedulium effertur».

⁷¹ Ad es. *Cypr. epist.* 37,3 *Plus vos datis quando nostri in oratione meministis*, Aug. *bon. viduit.* 23,29 *deinde obsecro vos ..., ut me quoque orationibus vestris meminertis inserere*, Ruric. *epist.* I 18,5 *spero, ut in talibus orationibus etiam mei meminisse digneris*, *Epist. Austras.* 21,6 *in sanctis orationibus vestris mei meminisse dignemini, domine sancte et apostolicae sedis dignissime*; anche in sede epigrafica: *ILTun* 193 = *CLEAfr* 76 Cug. v. 5-6 *oro Successus ego tabularius Viviusque maritus / eius semper meminisse fratres vestris precibusque*.

⁷² Per questa clausola cf. altresì *Ov. Pont.* III 5,44 *nunc quoque Nasonis nomen in ore tuo est?* *Orient. comm.* I 614 *pax in visceribus, pax sit in ore tuo*, Ven. Fort. *carm.* XI 5,6 *cui dum verba refers pascitur ore tuo?* *CLE* 1371,10 *eloquium d(omi)ni vixit in ore tuo*.

natario di *status* clericale, il cui rango ecclesiastico immaginiamo essere proporzionalmente elevato e la cui identità sarebbe quanto mai interessante poter conoscere.

Che si tratti di papa Gelasio, come a lungo si è ritenuto per via dell'onorevole avallo dato alla poesia di Sedulio nel *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis*, è possibile ma indimostrabile. Senza dubbio questo dotto pontefice – strenuamente impegnato sul fronte del dibattito sulla natura di Cristo legato al conflitto politico-dottrinale dello scisma acaciano, rispetto al quale tenne un atteggiamento intransigente nei confronti di Costantinopoli e dell'*Henotikon* di Anastasio I⁷³ – poteva essere particolarmente interessato alla diffusione di un poema cristologico teologicamente ortodosso, in senso ‘calcedoniano’, come quello di Sedulio⁷⁴. Un altro buon candidato potrebbe essere papa Simmaco (498-514), a favore del quale è probabile che Asterio si sia schierato, al fianco del cognato Fausto Nigro, durante il cosiddetto scisma laurenziano – un aspro conflitto di politica religiosa scoppiato nel 498, che vide il soglio di Pietro conteso tra due vescovi antagonisti e il clero e l'aristocrazia romana divisi in un decennale scontro di fazioni che solo l'intervento di Teoderico riuscì faticosamente a ricomporre nel 507, non senza strascichi negli anni successivi⁷⁵: in questo caso, più della scelta del poema di Sedulio, sarebbe stata proprio la scelta del dedicatario a rivestire nelle intenzioni di Asterio un aperto significato politico. Ma, di nuovo, non vi sono elementi che possano suffragare tale ipotesi.

Ugualmente non sapremmo dire come, secondo la solenne dichiarazione di Asterio, i *dicta* di Sedulio si potessero intendere *edita populis*. Salva la possibilità di una loro contestuale diffusione in più esemplari, immaginiamo che la cosa sia avvenuta innanzitutto in modo simbolico, con la deposizione di una copia ‘ufficiale’ in un luogo autorevole e rappresentativo quale poteva essere l'archivio

⁷³ Su papa Gelasio e la sua politica religiosa cf. per tutti Bratož 2000.

⁷⁴ Cf. Springer 1988, 39-44; Green 2006, 239-244.

⁷⁵ Per una sintesi della vicenda cf. Moorhead 2015, 51-60; Sardella 2000a e 2000b; Verardi 2018; per una dettagliata ricostruzione, Sardella 1996. Il ruolo di Fausto Nigro in testa alla fazione filosimmachiana è documentato dal *Liber pontificalis* (53,5 p. 122,18s. *solus autem Faustus excons. pro ecclesia pugnabat*), che ne esagera l'isolamento rispetto al resto dell'aristocrazia, in realtà non così compatta a favore dell'antipapa Lorenzo: sulla composizione dei due schieramenti cf. fra gli altri Pietri 1981, 455-461; Moorhead 1993, 114-139, in part. 129-133; Sardella 1996, 47-58. Del tutto aleatorie le induzioni di Llewellyn 1976, 425s., il quale assegna Turcio Aproniano Asterio alla *factio* laurenziana per via di un presunto legame familiare con l'Asterio (un nome quanto mai comune!) presente al sinodo romano del 499 come *presbyter* dell'‘aristocratico’ e filo-laurenziano *titulus Pudentis* (PCBE 2/1 Asterius 12, 209s., cf. *Acta synhod.*, MGH AA 12, p. 411 nr. 11).

della Sede apostolica⁷⁶: quello stesso in cui sarebbe stato riposto il codice di dedica dell'*Historia apostolorum* solennemente offerto da Aratore a papa Vigilio nel 544⁷⁷, dove Gregorio Magno avrebbe fatto custodire un esemplare delle omelie già pubblicate perché servisse da modello di collazione per emendare gli errori delle copie circolanti⁷⁸, e in cui ancora nell'VIII secolo si conservavano i cinque libri del trattato *Contra Nestorium et Eutychem* di papa Gelasio⁷⁹.

4. Chiudiamo questa nota segnalando che, certamente a seguito della fortuna dell'edizione di Sedulio, i riflessi dell'epigramma di Asterio nella tradizione letteraria iniziano già verso la metà del VI secolo. Al giudizio espresso su Sedulio *verax poeta* a v. 1 potrebbe rifarsi quello di Cassiodoro, in *psalm.* 113,12 ll. 176-180:

Sedulii (ut ita dixerim) *poetae veritatis* versus illi repetendi sunt (*carm. pasch.* I 268s.): 'lignee, ligna rogas, surdis clamare videris, a mutis responsa petis'.

Certamente i v. 7-8 *quem quamvis summi celebrent per saecula fastus, / plus tamen ad meritum est, si viget ore tuo* sono imitati nei primi due distici dell'epitafio del peraltro ignoto console e martire Liberale, *ICUR X 27256* (Roma, Salaria vetus), databile all'epoca della guerra greco-gotica⁸⁰:

⁷⁶ Cf. De Rossi 1884, 337-341.

⁷⁷ Secondo la famosa memoria conservata dalla tradizione manoscritta (ed. Bureau-Deproost 2017, 185-186): *Beato domno Petro adiuvante, oblatu est huiusmodi codex ab Aratore <viro> illustri, ex comite domesticorum, ex comite privatorum, viro religioso, subdiacono sanctae Romanae sedis Apostolicae Ecclesiae, sancto atque apostolico viro papae Vigilio et susceptus ab eo die viii id. aprilis in presbiterio ante confessionem beati domni Petri, cum ibidem plures episcopi, presbyteri, diaconi et clerus pars maxima pariter interesset. Quem cum ibidem legi mox pro aliqua parte fecisset, Surgentio viro venerabili primicerio scholae notariorum in scrinio dedit Ecclesiae collocandum.*

⁷⁸ Greg. M. in *evang. praef.* p. 2 l. 31s. *Étaix Editae autem in scrinio sanctae ecclesiae nostrae retinentur, ut si qui forte a tua fraternitate longe sunt, hic inveniant unde in his, quae emendatae sunt, certiores fiant.*

⁷⁹ *Lib. pontif.* (rec. II) p. 117,13ss. *Hic fecit tractatos et ymnus sicut beatus Ambrosius episcopus et libros adversus Euthycem et Nestorium, qui hodie bibliotheca ecclesiae archivo reconditi tenentur.*

⁸⁰ E non, come spesso si è detto, all'indomani del sacco di Alarico: sulla probabile data dell'iscrizione (in realtà due: *ICUR X 27256-57*) tornerò in uno studio specifico di prossima pubblicazione. La somiglianza del carme epigrafico con il nostro spingeva Arévalo 1794, 393 a ipotizzare che l'autore potesse essere lo stesso Asterio: «Censeo tamen utriusque epigrammatis eundem fuisse auctorem Asterium, vel, si duo auctores diversi fuerint, alterum ex altero profecisse».

Quamquam patricio clarus de germine consul
inlustres trabeas nobilitate tuas,
plus tamen ad meritum crescit quod morte beata
martyris effuso sanguine nomen habes.

Se ne ricorda poi Venanzio Fortunato, *carm.* IV 2 (epitafio per Eufrasia) v. 11-12:

ardua nobilitas proavorum luce coruscans
plus tamen es meritis glorificanda tuis,

il quale riprende anche la formula *sacer meritis* (v. 1) in *carm.* IX 11,1-2 *Vir venerande, sacer meritis et honore colende / Droctovee.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alfonsi 1963

L.Alfonsi, *Nota su verax veridicus verus*, «Aevum» I (1963), 338.

Ammannati 2007

G.Ammannati, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» LVIII (2007), 227-239.

Arévalo 1794

F.Arévalo, *Caelii Sedulii Opera omnia ad mss. codd. Vaticanos, aliosque et ad veteres editiones recognita. Prolegomenis, scholiis, et appendicibus illustrata*, Romae 1794.

Arntzen 1761

H.J.Arntzen, *Coelii Sedulii Carminis Paschalis libri V et Hymni II cum notis* [...], Leovardiae 1761.

Badel 2002

Chr.Badel, *Le thème de la nobilitas dans l'épigraphie latine impériale (I^{er}-V^e siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité» CXIV (2002), 969-1009.

Badel 2005

Chr.Badel, *La noblesse de l'Empire Romain: les masques et la vertu*, Seyssel sur le Rhône 2005.

Baise 2006

I.Baise, *La Disputatio Cerealis contra Maximinum (CPL 813, CE). Tradition manuscrite et édition critique*, «Revue Bénédictine» CXVI (2006), 233-286.

Barth 1624

K.von Barth (Barthius), *Adversariorum commentariorum libri LX*, Francofurti 1624.

Bickel 1958

E.Bickel, *Die Etymologie von verax*, «Rheinisches Museum für Philologie» CI (1958), 378.

Brandes 1888

W.Brandes, *Paulini Pellaei Eucharisticos*, in *Poetae Christiani Minores*, I, CSEL 16, Vindobonae-Pragae-Lipsiae 1888, 263-334.

Bratož 2000

R.Bratož, *Gelasio I, papa, santo*, in: *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, 458-462 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gelasio-i_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-gelasio-i_(Enciclopedia-dei-Papi)/)).

Bureau-Deproost 2017

Arator, *Histoire apostolique*. Texte établi, traduit et commenté par B.Bureau et P.-A.Deproost, Paris 2017.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Chapman 1913

D.J.Chapman, *On the "Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis"*, «Revue Bénédictine» XXX (1913), 187-208; 315-333.

Chastagnol 1966

A.Chastagnol, *Le sénat romain sous le regne d'Odoacre. Recherches sur l'Épigraphie du Colisée au V^e siècle*, Bonn 1966.

Cipolla 1903

C.Cipolla, *Codici Bobbiesi della Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino, con illustrazioni*, Milano 1903.

Coşkun 2002

A.Coşkun, *Chronology in the Eucharisticos of Paulinus Pellaeus: A reassessment*, «Mnemosyne» LV (2002), 329-344.

Costanza 1985

S.Costanza, *Da Giovenco a Sedulio. I proemi degli "Evangeliorum Libri" e del "Carmen paschale"*, «Civiltà classica e cristiana» VI (1985), 253-286.

Deproost 1998

P.-A.Deproost, *Ficta et facta. La condamnation du 'mensonge des poètes' dans la poésie latine chrétienne*, «Revue d'études augustinienes et patristiques» XLIV (1998), 101-121.

De Rossi 1884

G.B.De Rossi, *La biblioteca della Sede apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti*, «Studi e documenti di storia e diritto» V (1884), 316-378.

Dobschütz 1912

E.von Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis, in kritischem Text herausgegeben und untersucht*, Leipzig 1912.

Dolbeau 1992

F.Dolbeau, *Une refonte wisigothique du De viris illustribus d'Isidore*, in L.Holtz-J.Cl.Fredouille-M.H.Jullien (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes. Mélanges offerts à Jacques Fontaine, II, Antiquité tardive et Christianisme ancien (VI^e-IX^e siècles)*, Paris 1992, 41-56.

Dovere 2017

E.Dovere, *Scienza del diritto e burocrazia. Hermogenianus iurislator*, Bari 2017.

Fontanini 1723

G.Fontanini, *De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum libri tres, Romae* 1723.

Geymonat 1984

M.Geymonat, *Aproniano, EV I*, Roma 1984, 242-243.

Giet 1950

Basile de Césarée, *Homélie sur L'Hexaéméron*. Texte grec, introduction et traduction par S.Giet, Paris 1950.

Green 2006

R.P.H.Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvencus, Sedulius, Arator*, Oxford 2006.

Grossi 2001

V.Grossi, *Il "Decretum Gelasianum". Nota in margine all'autorità della Chiesa di Roma alla fine del V sec., «Augustinianum»* XLI (2001), 231-255.

Hernández Mayor 2005

D.Hernández Mayor, *La división de libros en el Carmen Paschale de Sedulio*, in P.P.Conde – I.Velásquez Soriano (ed.), *La Filología Latina. Mil años más*. «Actas del IV Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos (Medina del Campo, 22-24 mayo de 2003)», Madrid 2005, 1071-1087.

Huemer 1876

J.Huemer, *Zur Bestimmung der Abfassungszeit und Herausgabe des Carmen paschale des Sedulius*, «Zeitschrift für Österreichische Gymnasien» XXVII (1876), 500-505.

Huemer 1878

I.Huemer, *De Sedulii poetae vita et scriptis commentatio*, Vindobonae 1878.

Huemer 1885, 2007²

I.Huemer, *Sedulii Opera omnia*, CSEL 10, Vindobonae 1885; editio altera supplementis aucta curante V.Panagl, Wien 2007.

Jahn 1851

O.Jahn, *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischen Classiker*, «Berichte über die Verhandlungen der königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig», philol.-hist. Cl., III (1851), 327-372.

Labarre 2016

S.Labarre, *Paulin de Périgueux, Vie de Saint Martin. Prologue, Livres I-III*. Introduction, édition critique, traduction et notes, SC 581, Paris 2016.

Leonardi 1961

C.Leonardi, *Aproniano Asterio, Flavio Turcio Rufio*, DBI III, Roma 1961, 648-650.

Lietzmann 1921

H.Lietzmann, *Sedulius 2*, RE IIA 1 (1921), 1025-1026.

Llewellyn 1976

P.A.B.Llewellyn, *The Roman Church During the Laurentian Schism: Priests and Senators*, «Church History» XLV (1976), 417-427.

Manchón Gómez 2005

R.Manchón Gómez, *El Carmen paschale de Sedulio y los poemas de Asterio*, Be-

- lisario y Liberio* (CPL 1450-2), in M.C. Díaz y Díaz – J. M. Díaz de Bustamante (edd.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 1103-1104.
- Manitius 1891
M.Manitius, *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, Stuttgart 1891.
- Monda 2008
S.Monda, *La Cosmographia di Giulio Onorio. Un exceptum scolastico tardo-antico*, Roma 2008.
- Mondin 2017
L.Mondin, *Sullo scrittoio di Ennodio: la trama allusiva della 'Paraenesis didascalica' (opusc. 6 = 452 Vogel)*, in L.Cristante – V.Veronesi, *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VII*, Trieste 2017, 147-182.
- Mondin 2019
L.Mondin, *L'epigramma autocelebrativo di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C.: un saggio di commento*, «Paideia» LXXIV (2019), 585-620.
- Moorhead 1993
J.Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1993.
- Moorhead 2015
J.Moorhead, *The Popes and the Church of Rome in Late Antiquity*, New York 2015.
- Moussy 1974
Cl.Moussy, *Paulin de Pella, Poème d'action de grâces et Prière*. Introduction, texte critique, traduction, notes et index, SC 209, Paris 1974.
- Moussy – Camus 1985
Cl.Moussy – C. Camus, *Dracontius, Louanges de Dieu, Livres 1 et 2*. Texte établi, traduit et commenté, Paris 1985.
- Naldini 1990
M.Naldini, *Basilio di Cesarea, Sulla genesi (Omelia sull'Esamerone)*, Milano 1990.
- Nazzaro 2012
A.V. Nazzaro, *Praefatio ed Epilogus degli Evangeliorum libri IV di Giovenco*, «Analecta Nicolaiana. Studi e Fonti dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica S. Nicola della Facoltà Teologica Pugliese», XIII (2012), 11-35 (<http://www.rmoa.unina.it/1014/>).
- Norris 2016
O.W.E.Norris, *Sedulius' Gospel Sources in the Paschale Carmen and the Paschale Opus*, diss. King's College London, 2016, pubblicata in <https://kclpure.kcl.ac.uk/portal/>.

Ottino 1890

G.Ottino, *I Codici Bobbiesi della Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino, indicati e descritti*, Torino-Palermo 1890.

Pecere 1993

O.Pecere, *La cultura greco-romana in età gota tra adattamento e trasformazione*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*. «Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992», I, Spoleto 1993, 335-394.

Pecere 2015

O.Pecere, *Il Virgilio Mediceo e il modello emendato da Asterio*, «Bollettino dei Classici», s. III, XXXVI (2015), 177-190.

Pecere 2017

O.Pecere, *Emendatio di produzione ed emendatio diacronica nei codici latini antiquiores*, «Segno e Testo» XV (2017), 181-245.

Peretto 2006

E.Peretto, *Decreto Gelasiano*, in: A.Di Berardino (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2006, 1347-1348.

Petschenig 1888

M.Petschenig, *Paulini Petricordiae quae supersunt*, in *Poetae Christiani Minores*, I, CSEL 16, Vindobonae-Pragae-Lipsiae 1888, 1-190.

Peyron 1824

A.Peyron, *De bibliotheca Bobiensi commentatio*, in *M. Tulli Ciceronis Orationum pro Scauro [...] fragmenta inedita [...]*, Stuttgartardiae-Tubingae 1824, I-229.

Pietri 1981

Ch.Pietri, *Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric*, «Mélanges de l'École Française de Rome» XCIII (1981), 417-467 = Ch.Pietri, *Christiana respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, II, Rome 1997, 1007-1057.

Pighi 1946

G.B.Pighi, *Lyra Romana. Lyricorum carminum Latinorum reliquiae*, Comi 1946.

Reifferscheid 1871

A.Reifferscheid, *Bibliotheca Patrum latinorum Italica*, II/2, IV. *Die Bibliotheken Piemonts*, Wien 1871.

Riese 1870, 1894²

A.Riese, *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, Pars prior: *Carmina in codicibus scripta*, II, Lipsiae 1870, 1894².

Roberts 1985

M.Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985.

Salonius 1929

A.H.Salonius, *Vitae patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wirtschatz der spätlateinischen Vitae patrum* (B. III, V, VI, VII), Lund 1929.

Salzman 2004

M.R.Salzman, *The Making of a Christian Aristocracy: Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, Cambridge MA-London 2004.

Salzman 2011

M.R.Salzman, *Competing Claims to "Nobilitas" in the Western Empire of the Fourth and Fifth Centuries*, «Journal of Early Christian Studies» IX (2011), 359-385.

Sardella 1996

T.Sardella, *Società Chiesa e Stato nell'età di Teoderico: papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli 1996.

Sardella 2000a

T.Sardella, *Simmaco, santo*, in: *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, 464-473 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-simmaco_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-simmaco_(Enciclopedia-dei-Papi)/)).

Sardella 2000b

T.Sardella, *Lorenzo, antipapa*, in: *Enciclopedia dei Papi*, I, Roma 2000, 473-475 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-lorenzo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-lorenzo_(Dizionario-Biografico)/)).

Schanz-Hosius-Krüger 1920

M.Schanz-K.Hosius-G.Krüger, *Geschichte der Römischen Litteratur bis zum Gesetzbungswerk des Kaisers Justinian*, IV/2 *Die Litteratur des fünften und sechsten Jahrhunderts*, München 1920.

Schwartz 1930

E.Schwartz, *Zum Decretum Gelasianum*, «Zeitschrift für Neutestamentliche Wissenschaft» XXIX (1930), 161-168.

Sirmond 1611

J.Sirmond, *Magni Felicis Ennodii episcopi Ticinensis opera*, Parisiis 1611.

Spinelli 2006

M.Spinelli, *Asterio Turcio Rufo Aproniano*, in: A.Di Berardino (dir.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2006, 612-613.

Springer 1988

C.P.E.Springer, *The Gospel as Epic in Late Antiquity. The paschale Carmen of Sedulius*, Leiden-New-York-København-Köln 1988.

Springer 1995

C.P.E.Springer, *The Manuscripts of Sedulius: A Provisional List*, Philadelphia 1995.

Springer 2013

C.P.E.Springer, *Sedulius: The Paschal Song and Hymns*. Translated with an Introduction and Notes, Atlanta 2013.

Sundwall 1919

J.Sundwall, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, Helsingfors 1919 (= New York 1975).

Trisoglio 2017

Basilio di Cesarea, *Omellie sull'Esamerone e di argomento vario*. Testo greco a fronte. A cura di F.Trisoglio. Revisione dei testi greci, indici e bibliografia a cura di V.Limone, Firenze 2017.

Valois 1659

H.Valois (Valesius), *Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου Ἐκκλησιαστικὴ Ἱστορία. Eusebii Pamphili Ecclesiasticae Historiae libri decem, eiusdem De vita Imperatoris Constantini libri IV [...]*, Parisiis 1659.

Verardi 2018

A.A.Verardi, *Simmaco, papa*, in: *DBI XCII*, Roma 2018 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-simmaco_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-simmaco_(Dizionario-Biografico)/)).

Wallenwein 2017

K.Wallenwein, *Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV–VIII)*, Stuttgart 2017.

Withof 1749

J.H.Withof, *Praemetium crucium criticarum, praecipue ex Seneca tragico*, Lugduni Batavorum 1749.